Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì-Martedì 30-31 Marzo 1931 - Anno IX — SERA — Num. 76

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 75 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr.: Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguendo la Cronaca e —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Guarigione, L. 12 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-030 - 38-09

La consegna della medaglia d'argento a S. E. Balbo ed agli equipaggi della trasvolata atlantica.

La soppressione d'un Comune alpino nido di valanghe

Novara, 30 sera.

Il comune ossolano di Agaro è destinato a scomparire per lasciare il posto ad una grande costruzione per il convogliamento delle acque che la Edison concentra in quel comune, dove sorgerà presto un colossale [illegible]. Poco tempo fa un alpigiano che ha potuto scendere da detto comune recava la notizia che una enorme valanga si era abbattuta su quell'altipiano distruggendo parecchie case. Il fatto era purtroppo vero. Infatti da un accesso sul luogo del disastro venne accertato che vennero investite, seppellite e distrutte una casa che serviva a scuola ed una stalla della famiglia di Matteo Deini, due case ed una stalla della famiglia Pietro e Luigi Deini, nonchè la strada di accesso a detta località. Rimase miracolosamente illeso l'Oratorio. Le famiglie che abitavano durante l'estate detti fabbricati hanno per tempo abbandonato il paese per timore delle valanghe. Si dice che in una di dette case si trovasse a dormire un vecchio mendicante il quale sarebbe stato sepolto. Finora però non fu possibile compiere alcun accertamento a questo riguardo. Intanto si sta predisponendo il lavoro per la soppressione del Comune in parola.

Il sommergibile «Ruggero VII» felicemente varato a Taranto

Taranto, 30 mattino.

Alla presenza delle autorità civili, di una larga rappresentanza di ufficiali della Marina, dell'Esercito, dell'Aviazione, della Milizia e di numerosa folla, è stato felicemente varato il sommergibile *Ruggero VII*. Il sommergibile ha una lunghezza di 68 metri, il suo dislocamento alla superficie è di 930 tonnellate e di tonnellate 1150 in immersione. La sua velocità oraria è di 10,5 miglia; l'armamento è composto di 8 tubi lancia siluri e di un cannone da 102 mm. Il sommergibile è stato varato completo e poco dopo sceso in mare, messe in azione le macchine, ha effettuato con i propri mezzi un largo giro del Mar Piccolo.

I funerali del principe di Thun nella chiesa dei Cavalieri

Roma, 30 sera.

Stamane, nella chiesa della Villa dei Cavalieri di Malta, all'Aventino, sono stati celebrati solenni funerali di suffragio del Gran Maestro dell'Ordine, Principe di Thun e Hohenstein. La salma era deposta nel centro della Chiesa e ai lati di essa prestavano servizio d'onore cavalieri, militi e valletti dell'Ordine.

Alla solenne cerimonia sono intervenuti il Luogotenente interinale nobile Pio Franchi dei Cavalieri, il Gran Cancelliere D'Afflitto, i Balì professi, i rappresentanti dei grandi Priorati e moltissimi Cavalieri e dame del Sovrano Militare Ordine di Malta.

La Reale Corte era rappresentata dal Primo Aiutante di Campo di S. M. il Re, generale Marinetti, dall'aiutante di campo tenente colonnello Di Raimondi, e dal maestro delle cerimonie, conte Di Collere. S. E. l'on. Giunta rappresentava il Capo del Governo.

Erano rappresentati inoltre il Re del Belgio, il Presidente della Repubblica austriaca, il Reggente del Regno d'Ungheria e l'Infante Ferdinando, presidente dell'Associazione dei Cavalieri di Malta in Spagna. Sono intervenuti anche i Cardinali appartenenti all'Ordine: Pacelli, Segretario di Stato; Gasparri, Granito, Cerretti, Bisleti e Sincero; monsignor Pizzardo, Segretario degli Affari ecclesiastici straordinari; monsignor Borgoncini Duca, Nunzio apostolico, e gli altri membri del Corpo diplomatico; il conte D'Ancora per il Governatore, il conte Sardagna in rappresentanza del Podestà di Trento, città che dette i natali all'Estinto.

La messa è stata celebrata da monsignor Pisani, e l'assoluzione alla salma è stata impartita dal Cardinale Bisleti, Gran Priore dell'Ordine. La salma sarà inumata nella Chiesa stessa.

I Principi di Orléans-Braganza ricevuti dal Pontefice

Città del Vaticano, 30 sera.

Il Papa ha ricevuto con gli onori del grado i Principi d'Orléans-Braganza, con i figli, fra cui Donna Isabella, che andrà sposa a Palermo al Conte di Parigi. Il colloquio è durato venti minuti. I Principi hanno quindi presentato al Pontefice il loro seguito; poi si sono recati a far visita al Segretario di Stato, Cardinale Pacelli e quindi hanno lasciato la Città del Vaticano.

Stamane, alle 7,30, il Papa ha celebrato la Messa nella Sala del Concistoro, impartendo la Comunione alla sua anticamera laica per il precetto pasquale. Centocinquanta persone in tutto hanno assistito alla Messa; quindi la Segreteria di Stato ha offerto una colazione privata nella Sala dei paramenti.

I calciatori argentini a Lisbona

Lisbona, 30 sera.

La squadra di foot-ball argentina del Plata, che, recentemente, ha giuocato anche in Italia, a Milano e a Napoli, si è fermata a Lisbona, prima di partire per il Brasile e l'Argentina, ed ha giuocato una partita con una squadra portoghese, battendola per uno a zero.

Tumultuosa vigilia di sciopero nei bacini minerari francesi

Lilla, 30 sera.

In seguito ad un appello della Federazione Unitaria del sottosuolo che decretava lo sciopero di dimostrazione di 24 ore per oggi, tre congressi sono stati tenuti ieri, nella regione lillese a Lens, Douhai e Dorignis.

A Lens, il congresso ha votato, secondo le direttive della Federazione, ed ha deciso di organizzare una dimostrazione per il pomeriggio. Questa dimostrazione, guidata dal deputato comunista Doriot, è stata proibita ed interrotta a parecchie riprese dalle guardie mobili a cavallo. Nei tafferugli avvenuti, alcune pietre sono state lanciate contro le guardie, ma senza colpirne nessuna. Quattro arresti sono stati operati, ma uno solo, quello di uno straniero, è stato mantenuto.

I congressi di Douhai e di Dorignis sono andati più in là delle intenzioni della Federazione unitaria, avendo votato lo sciopero generale, senza limite di tempo.

Importanti contingenti di guardie repubblicane mobili erano stati inviati a Lens, a Douhai e a Dorignis.

I minatori di St. Etienne sono stati convocati ieri mattina, in una riunione [illegible] alla Borsa del Lavoro, dal Sindacato unitario della minoranza della Federazione.

L'«Affare Dreyfus» all'Ambigu

Disavventura di un cavaliere della Legion d'onore

Parigi, 30, mattino.

Non vi sono state ieri manifestazioni attorno al teatro dell'Ambigu per la rappresentazione dell'«Affare Dreyfus». L'entrata e l'uscita degli spettatori si effettuarono senza incidenti, ma tre o quattro spettatori sospetti vennero espulsi. Durante la rappresentazione diurna uno spettatore tale Natale Flori, di 33 anni, cavaliere della Legion d'onore, che era stato messo alla porta del teatro perchè protestava contro il dramma, venne circondato nel vestibolo da una quindicina di appartenenti alla Lega ex-combattenti pacifisti e trasportato sulla Senna, ove venne sculacciato, senza però che gli fossero tolti i calzoni come era stato fatto con uno studente due sere or sono. Il commissario di polizia intervenne cogli agenti per mettere fine a questa scena, che non era durata che qualche minuto.

Anche nella rappresentazione serale non si è verificato nessun incidente. E' vero però che severissime precauzioni erano state prese. Ogni spettatore doveva subire una perquisizione minuziosa compiuta dai membri della Lega degli ex-combattenti pacifisti. La maggior parte degli spettatori si prestarono di buona grazia a questa verifica destinata a smascherare i portatori di tubi di gas lacrimogeni. Coloro che si rifiutavano venivano espulsi immediatamente. Del resto una volta entrati nella sala gli spettatori non poterono più uscirne se non quando il dramma fu terminato.

Chi difenderà i colori d'America al torneo di Wimbledon?

New York, 30 sera.

La decisione di miss Moody e di miss Helen Wills, di non ripresentarsi quest'anno ai campionati di tennis di Wimbledon, ha messo in moto gli ambienti sportivi. Chi succederà loro? Finirà dunque il predominio del tennis femminile americano? si domanda da tutte le parti.

Cinque o sei giocatrici sono quotate, come avanti probabilità di succedere a miss Moody od a miss Helen Wills, come campioni femminili di tennis del mondo. Esse sono: miss Betty Nuthall, che l'anno scorso ha vinto le singole nel campionato americano; miss Mudy che, recentemente ha vinto la campionessa francese Mathieu; la signorina D'Alvarez, grande e popolarissima giocatrice spagnuola; la signorina Cilly Aussem, giovane rivelazione tedesca, la signora Watson, che è considerata la migliore giocatrice inglese; miss P. E. Mudford, la ragazza che ha un tiro meraviglioso e che giocò così bene l'anno scorso a Wimbledon. Infine quella veterana del tennis che è la signorina Elisa Ryan, la signorina Ellen Jacobs (Stati Uniti) e Bobbie Heine (Sud-Africa) sarebbero probabilmente le nuove rivali più temute da Moody e da Wills stesse, ma è molto dubbio che esse si rechino a Wimbledon quest'anno.

Intanto, pare che miss Moody abbia detto: «Se qualcuno mi offrisse un buon mucchietto di soldi, per girare in una film cinematografica, non voglio dire che non accetterei l'invito». Qualora decidesse di lasciare le file delle giocatrici dilettanti la Moody sarebbe la quinta campionessa di Wimbledon che passerebbe al professionismo. Quelle che l'hanno preceduta, l'anno scorso, sono: miss Larcombe, miss S. L. Chambers, miss Bundy.

Leonardo Bongi in volo a Tunisi

Tunisi, 30 sera.

Proveniente da Catania è qui giunto un aeroplano «Fiat» pilotato dal noto campione Leonardo Bongi. Egli ripartirà domani per Tripoli.

Il ritorno dello «Zeppelin»

Friedrichshafen, 30 sera.

Il dirigibile «Graf Zeppelin» è giunto alle ore 17 di ieri, di ritorno da Budapest.

I lavori alla Conferenza del grano

Un telegramma del Re

Roma, 30 sera.

La Conferenza internazionale del grano si è riunita, per la continuazione dei suoi lavori, sotto la presidenza del sen. De Michelis. Questi comunica all'Assemblea il seguente telegramma, mandatogli da S. M. il Re d'Italia:

«Rendo vive grazie ai membri della Conferenza internazionale del grano ed a Lei, signor Presidente, del pensiero molto gentile rivolto a me, nella loro seduta inaugurale. Seguo con cordiale interesse gli importanti lavori e formo fervidi voti, per il più felice loro risultato».

L'Assemblea unanime si alza in piedi, applaudendo calorosamente e lungamente. Hanno quindi parlato Metaxas, delegato della Grecia, il quale ha dichiarato che il suo Paese è importatore di grano, ma, per ragioni economiche, sociali e politiche, non può rinunziare del tutto alla sua già assai limitata coltura granaria. Prende quindi la parola il Ministro della Agricoltura e Silvicoltura della Repubblica austriaca, Dollfuss, il quale ha pronunziato un importante discorso. Egli ha rilevato, tra l'altro, che le questioni all'ordine del giorno sono state già largamente trattate in altre sessioni internazionali e perciò si limita ad alcune osservazioni. La crisi attuale non è soltanto agraria, ma crisi del grano, ma mondiale. Il Governo austriaco è riconoscente all'Istituto internazionale di agricoltura e al Governo italiano, per l'iniziativa di questa Conferenza, quanto mai necessaria nella situazione attuale. L'oratore ha affermato che l'Austria è il Paese importatore non interessato al regime preferenziale, ma, dato che la crisi europea d'oggi dipende dal fatto che essa è suddivisa in molti piccoli Paesi, con numerose barriere doganali, non occorre opporsi troppo energicamente al regime preferenziale intraeuropeo, regime che riuscirebbe facilmente a risolvere la crisi granaria dei Paesi danubiani, senza disturbare il traffico interoceanico. L'oratore lo dimostra, per mezzo di alcuni grafici interessantissimi. Quindi, il presidente De Michelis annunzia che gli altri oratori iscritti rinunziano alla parola, riservandosi di esprimere il loro parere in Commissione.

Una visita del Duce alla Mostra d'architettura razionale

Roma, 30 sera.

Stamane, S. E. il Capo del Governo si è recato a visitare la Galleria di Roma, che inaugurava una Mostra di architettura razionale. Erano a riceverlo S. E. Bodrero, il dott. Di Marzio, Pardi, insieme ad un folto gruppo di espositori e di artisti. Il Capo del Governo ha molto attentamente esaminato i vari progetti esposti, intrattenendosi con gli autori sui problemi dell'architettura moderna e sulle opere che da essa attende il Fascismo. All'uscita, è stato consegnato a S. E. il Capo del Governo un manifesto per un'architettura razionale.

Dai balconi prospicienti la Galleria e dalla numerosa folla che nel contempo si era radunata in via Veneto è stata improvvisata una calorosa manifestazione al Duce.

Omaggio dei Giovani fascisti a Maddalena, Cecconi e Damonte

Livorno, 30, mattino.

Ieri i Giovani fascisti, inquadrati con alla testa il vessillo del Gruppo universitario, si sono recati alla spiaggia del Tombolo, in località Torre di Mezza Spiaggia, dove è stata eretta una croce nel punto in cui avvenne la sciagura che costò la vita ai valorosi aviatori Maddalena, Cecconi e Damonte. I Giovani fascisti hanno deposto un omaggio di fiori, rimanendo per brevi istanti in raccoglimento. Il comandante, dott. Ciompi, ha fatto l'appello fascista, cui i giovani hanno risposto con un poderoso «Presente».

(Stefani).

La riunione dei Segretari provinciali alla Confederazione dell'Industria

Roma, 30 sera.

L'Ufficio Stampa della Confederazione Nazionale dei Sindacati fascisti dell'Industria comunica:

«Si sono riuniti stamane, sotto la presidenza del Commissario della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'Industria, on. Biagi, i Segretari delle Federazioni nazionali. Era presente alla riunione il Segretario generale, dott. Tarchi. Il Commissario on. Biagi ha dato notizia ai Camerati della nuova sistemazione degli Uffici ed ha ampiamente illustrato l'indirizzo che intende dare alla organizzazione.

L'on. Biagi ha precisato le funzioni delle Federazioni nazionali di categoria, funzioni strettamente tecniche e di studio. Ha trattato della necessità di dare maggiore risalto alla organizzazione dei Sindacati provinciali e quindi delle Federazioni nazionali, in modo che le categorie abbiano una loro distinta fisionomia e una loro anima sindacale. Ne ha dedotto la necessità che i dirigenti sindacali abbiano funzioni e ruoli distinti dai funzionari e che essi partecipino alla vita delle categorie, dal punto di vista organizzativo ed assistenziale, in un ambiente di viva comprensione dei bisogni materiali e spirituali delle categorie stesse.

Il Commissario della Confederazione si è quindi intrattenuto diffusamente nell'esame dell'attuale situazione economica, esaltando la compattezza spirituale delle maestranze industriali disciplinate, per il suo superamento, alle direttive del Regime. L'on. Biagi ha dato notizia della situazione contrattuale della Confederazione ed ha esaminato minutamente alcuni accordi interconfederali. Ha concluso le sue dichiarazioni precisando le funzioni dei dirigenti sindacali, dando precise direttive in proposito, perchè i dirigenti stessi stiano più a contatto con le masse.

Riduzioni ferroviarie per Roma per la Quadriennale

Roma, 30, sera.

In occasione della prima Quadriennale d'Arte nazionale furono concesse riduzioni ferroviarie del 50 e 30 per cento, fino al 26 marzo u. s.

Si ricorda ora che, non appena trascorso il periodo delle feste pasquali, i viaggiatori per Roma potranno nuovamente fruire del ribasso del 30 per cento dal 6 aprile al 15 maggio, e del 50 per cento dal 16 maggio al 31 luglio, data di chiusura dell'Esposizione.

Una scontro fra la polizia ed un gruppo di studenti durante i recenti moti a Madrid.

S. A. R. il Duca delle Puglie riceve dal Capo del Governo la medaglia d'argento al valore aeronautico.

VENDETTA O BRUTALE MALVAGITA'?

Un oscuro ed impressionante fatto di sangue in una strada di campagna presso Almese

Un orribile delitto è stato perpetrato questa notte nel vicino paese di Almese, in circostanze che rimangono avvolte nel più fitto mistero. Un contadino, certo Firmino Gay fu Michele, di 34 anni, è stato ridotto in fin di vita a colpi di pietra, dopo che contro di lui erano stati esplosi tre colpi di rivoltella, che, per puro caso, non erano giunti a segno. Su tutta la vicenda pesa l'atmosfera greve dell'enigma.

Un'orribile maschera

Il delitto ha avuto per teatro la strada comunale che unisce la frazione Sonetto con il capoluogo: una strada in forte salita, che dalla cappella S. Anna si stacca dall'agglomerato di case di Almese, e attraversato il ponte sul torrente si inerpica attraverso i poggi morenici, coperti di vigne e boschi. La frazione Sonetto è composta di pochissime case, una dozzina appena, abitate da famiglie di operai e agricoltori. Si deve per l'appunto ad uno di costoro la scoperta del delitto.

Ecco le risultanze della prima sommaria inchiesta da noi condotta sul luogo.

Stanotte, verso le ore due e tre quarti, il venticinquenne Giovanni Ruccione di Antonio, occupato in qualità di operaio presso le Ferriere di Avigliana e addetto ai forni, dovendo, con la squadra della quale fa parte, trovarsi alle Ferriere parecchie ore prima che gli altri operai iniziassero il lavoro, percorreva, in bicicletta, i sei o sette chilometri che intercorrono tra frazione Sonetto e le Ferriere.

La discesa fino ad Almese è assai ripida ed il Ruccione, sceso di sella, procedeva a piedi, tenendo per il manubrio il velocipede, allorchè, fatte poche centinaia di metri, vedeva disegnarsi, nel triangolo di luce tenue proiettato dal fanalino, una massa oscura, messa di traverso, sulla strada. Fattosi più dappresso, il Ruccione non tardò a riconoscere, con sorpresa, in quella massa oscura, il corpo d'un uomo.

A tutta prima, pensò trattarsi di un ubriaco, cui fossero mancate le forze per giungere a casa. Adagiò, pertanto, la bicicletta a terra, in modo da proiettare la luce del fanale sulla faccia dello sconosciuto e si appressò a recargli qualche soccorso. Ma, non appena curvatosi sul giacente, per vederlo in volto, il giovane ebbe un moto di raccapriccio. Il caso era gravissimo. Lo sciagurato, che egli tosto riconosceva per il contadino Gay, abitante a Sonetto, aveva la faccia ridotta ad una orribile maschera sanguigna. All'altezza dell'orecchio destro un grande grumo rosso bruno mascherava una gravissima ferita. Il Gay era ancora in vita, ma emetteva gemiti soffocati, confusi e rantoli fiochi.

Il Ruccione, con il moribondo fra le braccia, si guardò intorno. Non passava anima viva. La località era assolutamente deserta. A tratti, il silenzio era rotto dal canto di un gallo. Presso al luogo ove giaceva il Gay era la porta di una casa, appartenente a tale Giovanni Pol di Almese, ma la casa in questa stagione è disabitata, essendo soltanto adibita a villeggiatura durante i mesi estivi.

Il giovane operaio, vinto il primo smarrimento, scostò di qualche passo il ferito, appoggiandolo al muro di cinta della casa Pol, e, risalito in bicicletta si diede a pedalare a gran forza verso il vicino paese, di null'altro ansioso che di trovare soccorso.

Giunse così ad una villa abitata dal dottore Giani, al quale annunciava, in poche parole, l'accaduto; quindi correva ad avvertire i carabinieri.

Il brigadiere Bocchetti, l'appuntato Deamo, unitisi al Ruccione, ed al medico, in pochi minuti si portavano sul luogo del delitto. Purtroppo, il dottore, esaminato sommariamente il ferito, alla luce delle lampade tascabili, giudicava il suo stato gravissimo. Il colpo ricevuto dal Gay doveva essere stato spaventoso: con tutta probabilità, erano lese le ossa craniche. La parte esterna del volto era quasi irriconoscibile ed il padiglione dell'orecchio era stato asportato. Il sangue, raggrumatosi, aveva saldata la piaga arrestando l'emorragia.

Fu deciso il trasporto del ferito alla casa più vicina, quella abitata da tale Anna Bossuto, che dista dal luogo ove il Gay era stato colpito circa duecento metri. Con infinite precauzioni, i quattro uomini, della luce livida dell'alba, s'accinsero alla bisogna.

Nella casa Bossuto lo stato del ferito apparve ancora più grave di quanto era sembrato sulle prime.

L'osso parietale ed il mandibolare erano completamente fracassati ed il Gay, che non aveva ripreso ancora conoscenza, solo in seguito ad energiche iniezioni eccitanti riusciva ad aprire gli occhi, pur rimanendo debolissimo ed impossibilitato a parlare.

«Dietro il portone!... Un colpo!»

La sorella del ferito, Pierina, che abita sola con lui, avvertita di quanto era accaduto accorreva presso il fratello e, poichè il medico stimava necessario il ricovero in un ospedale di Torino, si provvedeva con un'automobile richiesta d'urgenza.

Erano le otto quando il Gay fu ricoverato finalmente al Martini. Il dottor Governa rimossa la prima medicazione, giudicò intempestivo un immediato atto operatorio e si limitava quindi a far ricoverare in corsia il ferito, giudicandolo in imminente pericolo di vita. La sorella del Gay, che aveva accompagnato il ferito, i medici, il brigadiere di P. S. di servizio all'ospedale tentavano intanto, profittando di un breve momento di lucidità, di interrogare la vittima, ma la unica frase che egli poteva dire era: «Di dietro il portone... un gran colpo...».

Le prime indagini, svolte con cura e sollecitudine dai carabinieri di Almese, davano intanto i primi frutti. Esaminata la località ove si era svolto il delitto, il brigadiere Bocchetti rinvenne il cappello del ferito e due pezzi di sasso macchiati di sangue. Messi a confronto, i due pezzi son risultati essere stati spezzati l'un dall'altro assai di recente. Questo fatto fa presumere che il sasso stesso sia stato il corpo contundente con il quale il Gay è stato colpito e che dal gran colpo la pietra si sia scheggiata tra le mani stesse del feritore, circostanza che, unita al peso del sasso — quattro chilogrammi circa — e la sua forma danno chiaramente l'idea della violenza del colpo. La pietra, a quanto si desume, non fu lanciata, ma usata come martello dal feroce aggressore. Il cappello, che il Gay portava, come usano i contadini, non calcato in testa, ma rialzato, e non piegato in mezzo, presenta due fori netti, prodotti sicuramente da pallottola di rivoltella di piccolo calibro — pare di millimetri 6,35 —. Il proiettile deve essere entrato dalla parte anteriore del cappello, uscito da quella posteriore, secondo una linea leggermente trasversale da sinistra a destra.

In base a queste prime risultanze si possono così ricostruire, sia pure in modo impreciso e sommario, le linee caratteristiche del delitto. Il Gay, che camminava tranquillamente, diretto verso casa, deve essere stato fatto segno ad alcuni colpi di rivoltella. Sta di fatto che parecchie persone, tra le quali il figlio del dott. Giani, hanno sentito, verso le ore 0,15, tre detonazioni provenire dalla parte della collina. Visti i proiettili andare a vuoto, l'aggressore si lanciò senz'altro contro il Gay, armato di pietra. Queste le linee, essenziali, molti punti delle quali rimangono ancora da chiarire. L'aggressore era solo o aveva un complice? E' stata affacciata l'ipotesi che gli aggressori fossero due almeno e che, mentre il primo sparava l'altro avesse adocchiato il [illegible] con il quale si lanciò sul Gay.

Brancolando nel buio

Sul movente del delitto non è possibile fare supposizioni per ora. Il Gay, di carattere chiuso e taciturno, frequentava poco le compagnie, di guisa che, se non aveva amici, non doveva avere neppure molti nemici. Nelle tasche del ferito è stato trovato il portafogli con i danari, il che fa escludere il movente della rapina. Neppure sembra si possa pensare a vendette di carattere amoroso, poichè è da tutti concordemente escluso che il giovanotto avesse nè amanti nè avventure suscettibili di provocare ire e vendette. Il Gay aveva passato la serata di ieri all'albergo dell'Angelo, ove si era recato verso le ore 20,30, in compagnia del proprietario del locale e di tale Alberto Girardi, tipo chiuso e poco espansivo egli pure. Il giovanotto aveva bevuto un caffè e qualche bicchiere di vino — una bottiglia e mezza in tre — che non poteva certo averlo ubbriacato. Alle 23 circa, il Gay era uscito dall'esercizio e, dopo essersi trattenuto ancora qualche tempo sulla piazza del paese, si era incamminato verso casa. Quello che è avvenuto dopo è noto.

Il Gay, già un paio d'anni addietro, era stato protagonista di un triste episodio di cronaca. Il disgraziato, allora, era stato arrestato sotto l'accusa nientemeno che di parricidio. Ecco come erano andate le cose. Il padre del Gay, Michele, era di carattere opposto al figlio, violento cioè e dedito all'alcool. Durante una crisi dovuta appunto al vino, il Gay Michele, aveva minacciato la moglie, gridando di volerla ad ogni costo uccidere. Il figlio Firmino, tentava allora di difendere la madre e, nella colluttazione con il padre, colpiva quest'ultimo al ventre. Una complicazione trasformava la lesione in peritonite ed il disgraziato moriva pochi giorni dopo. La famiglia Gay restava così sotto l'incubo della disgrazia, aggravato, poco dopo, dalla morte della madre e di uno dei figli, rimasto fulminato dalla corrente elettrica. Il Firmino, liberato dal carcere in seguito ad assoluzione ottenuta in istruttoria, rimaneva con il morale quanto mai depresso. Nei suoi occhi si leggeva l'ombra delle tragedie che si erano abbattute su di lui in ancor giovane età.

Le cure apprestate al Gay dai sanitari dell'ospedale Martini hanno finora valso a tenerlo in vita, ma le sue condizioni permangono ancora gravissime.

L'incontro calcistico di Berna

Vittoria mancata

Berna, 30 mattino.

La giornata di Berna è una delle più strane che abbia vissuto la squadra nazionale italiana nella sua lunga carriera. Una partita di superiorità netta e assoluta in tutti i sensi: in quello tecnico, in quello della qualità degli attacchi, in quello del valore individuale degli uomini. Una partita che, a giudicare dall'andamento del gioco, forse a un certo punto accennare a risolversi con un netto e aperto successo dei nostri. Ed una partita che, se non fosse stato per un potente e prepotente guizzo di energia di un paio di attaccanti, avrebbe potuto chiudersi con una sconfitta italiana. Nulla di più incerto e di più strano dell'andamento e del risultato di un incontro calcistico. Alla fine della gara di ieri tutti, tutti quanti gli interessati, si trovavano d'accordo nel ritenere che il risultato non corrispondesse all'andamento del gioco e nel non potersi indicare le ragioni positive.

L'incontro di Berna era una imboscata per la squadra nazionale. Gli «azzurri» ne erano edotti. Essi sapevano a perfezione che la gara conteneva i pericoli che derivano dalla confidenza e dalla fiducia che ci nei propri mezzi che sono la conseguenza naturale di una serie di grandi successi. Essi sapevano pure che gli svizzeri si erano preparati da lungo tempo per questo particolare incontro e che contavano di farci cadere in una specie di piccolo tranello. Ed occorre dire nei termini più chiari che, da uomini coraggiosi, gli «azzurri» non affrontarono la prova alla leggera e che il risultato di Berna non è dovuto a quell'elemento morale di sorpresa che può, nel vivo del combattimento, scombussolare una compagine che in una gara ha sull'avversario il vantaggio di un maggior valore tecnico.

L'incontro, a grandi tratti, ebbe queste caratteristiche. Dieci minuti iniziali di furibondi attacchi elvetici con duro lavoro per Caligaris e Monzeglio e con due parate difficili per Combi. Parate difficili per l'azione che il vento, forte in verità, porgeva ai tiri in porta più che per la natura dei tiri in sè. Poi tutto il rimanente della ripresa a schiello, incontrastato e assoluto dominio italiano.

Ripresa: un furioso attacco della Svizzera proprio al primo minuto. Poi una lunga mezz'ora in cui gli italiani, pur senza schiacciare gli avversari sotto il peso della loro superiorità, tennero l'iniziativa, dominarono e comandarono. A un quarto d'ora dal termine il settore di attacco nostro, che fino ad allora pure nella asperità del suo lavoro aveva tenuto una linea di organicità, dava qualche segno di nervosismo. Erano essenzialmente segni di dispetto per il risultato che, malgrado tanto lavoro, non si poteva acciuffare. E subito in quel momento giungeva il punto degli elvetici. Il punto segnato su calcio di rigore, per una decisione dell'arbitro contestata e contrastata e infirmata da un fuori giuoco del giuocatore svizzero, per fermare il quale il nostro mediano destro aveva, nella foga di una rincorsa, sfiorato la palla con una mano. Ma comunque il punto che contava. E poi una reazione nostra che aveva del rabbioso e che era un po' come una reazione all'ingiustizia della sorte. Una reazione che portava al pareggio.

Ecco tutto. Come risultato occorre dire che esso è ingiusto. Nulla se non la sfortuna più nera può spiegarlo. Se l'Italia avesse perduto questo incontro, l'insuccesso potrebbe venire definito come una delle più forti ingiustizie che si fossero finora verificate nel campo del calcio internazionale. Il portiere svizzero, battuto una, due, tre volte, fu aiutato e salvato dal caso. In una occasione del primo tempo, il pallone gli sfuggì dalle mani, e con un gesto casuale, egli riuscì a trattenerlo prima che entrasse nella rete. Altra volta, un ginocchio allungato a caso lo salvò dalla capitolazione. Nel secondo tempo, un tiro di Orsi colpì il palo come uno schiaffo strapotente, quando un grido di giubilo già era sfuggito dalla bocca delle centinaia di italiani convenuti a Berna.

Ma, ciò che salvò Pasche e la Svizzera dalla sconfitta, fu la nera giornata della nostra prima linea in fatto di tiro in porta. Meazza, guarito come ferita, si mostrò timido e titubante davanti alla porta, e Cesarini e Costantino non ebbero l'ombra di forza penetrativa. Per quanto riguarda Meazza occorre dire che la distorsione riportata a Como, non aveva lasciato traccia in lui: ma notoriamente nel giuoco del calcio, come in tutti gli sport, prima si guarisce dalle ferite, e soltanto in un secondo tempo si guarisce dalla impressione delle ferite stesse. E' pura verità l'asserire che con una linea d'attacco — questa medesima linea d'attacco che diede prove salde e costanti della sua capacità realizzatrice in un passato recente — con una prima linea in condizioni normali di rendimento, la partita di Berna si sarebbe chiusa con un punteggio netto a favore dell'Italia.

Ma, detto ciò, va riconosciuto però che l'attacco nostro giocò notevolmente al disotto del proprio valore. Invece di quel gioco sulle ali che era nelle necessità del momento e nelle istruzioni impartite sul convegno da tenere nella giornata, il nostro settore d'attacco giocò stretto, si attenne a combinazioni centrali e a gioco minuto. Addossati gli uni agli altri, Cesarini, Meazza e Ferrari intralciavano l'uno l'azione dell'altro, andando a picchiar del cranio nell'ostacolo costituito da una difesa che si presentava chiusa e dura come un muro. Il vento, il terreno secco e la palla leggerissima impedirono ai nostri, per la prima volta, l'applicazione del piano prestabilito, ma sta il fatto che con elementi centrali in condizioni normali di rendimento in quanto a lavoro di finitura, anche con gli errori di impostazione di gioco commessi, il successo per uno scarto netto di punti non ci sarebbe mancato.

La linea della nostra squadra che meglio si comportò fu la mediana. Ad un certo punto dell'incontro, essa compresse talmente la misura del valore degli avversari da rendersi padrona e dominatrice del campo e dell'ambiente. Pitto si in [illegible] sulla fine, ma l'intera linea, a voler sorvolare su qualche particolare, va segnalata per il lavoro pieno di abnegazione e di intelligenza svolto.

Nella lode va accomunata l'estrema difesa. Non era tanto facile giocare da terzini contro un attacco come quello presentato ieri dalla Svizzera. Un attacco che, se si eccettua il lavoro della mezz'ala destra, non mostrava grandi tratti di intelligenza e di sistema, ma era guidato esclusivamente dal caso. Non era facile far fronte ad improvvisi e disordinati contrattacchi, quando l'intera squadra nostra era lanciata all'attacco e protesa al raggiungimento di un successo che il caso, la sfortuna, l'esitazione di alcuni uomini nostri ed un nucleo di circostanze coalizzate e concomitanti si intestavano a negarci. Monzeglio e Caligaris, in queste circostanze avverse, superarono lodevolmente la prova. E non è piccola lode. Combi non ebbe gran lavoro. Due parate, una per ognuno dei due tempi, di una certa difficoltà, e poi lavoro normale per il resto del pomeriggio.

La giornata di Berna ha dei punti di rassomiglianza con quella dello scorso anno di Amsterdam. Avversario qui come là di bassa levatura tecnica e basante il suo lavoro essenzialmente sullo slancio, sul coraggio e sull'accanimento distruttivo e conseguente tentennamento e disorientamento della compagine nostra, proprio nel suo punto migliore, quello costruttivo. Al punto nel quale sono giunte attualmente le cose con la squadra nazionale nostra, è quasi preferibile per gli «azzurri» di avere ad incontrare un avversario tecnico, avere a che fare con un oppositore di alto valore che con un nemico affannoso, farraginoso e dotato esclusivamente di doti di combattimento. Quando la lotta è portata sulla sede tecnica, allora emerge il vero valore dell'unità che rappresenta i colori nostri.

Gli «azzurri», convinti dell'ingiustizia della sorte e in pari tempo convinti degli errori commessi, han preso il risultato della gara di Berna nel tono un po' crucciato di chi riceve uno schiaffo dalla sorte. Non tutto il male viene per nuocere. Non tutti gli incontri calcistici si vincono a base di pura superiorità tecnica. Le battaglie internazionali presentano sempre aspetti che il calciatore raffinato è proclive a dimenticare, aspetti, anzi, che proprio il calciatore che si sta evolvendo e le compagini che vanno migliorando tendono a dimenticare. Berna segna un brusco richiamo alla realtà delle cose che, come Amsterdam la stagione scorsa, senza compromettere molto, dovrebbe avere un sano riflesso sulla futura attività degli «azzurri».

VITTORIO POZZO.

Scherma

Gli spadisti italiani vittoriosi a Bruxelles

Bruxelles, 30 mattino.

L'incontro di spada italo-belga tra la squadra italiana composta di Mangioli, Riccardi, Agostoni e Cornaggia, e la squadra belga del circolo Reale di Bruxelles è terminato con la vittoria degli italiani che hanno riportato 11 vittorie, un incontro nullo e 4 sconfitte. Agli incontri hanno assistito l'Ambasciatore di Francia, il Console d'Italia e varie personalità, oltre a numeroso pubblico che ha calorosamente applaudito la vittoria degli italiani.

LA «SEI GIORNI» DI PARIGI

La vittoria di Linari - Dinale

dopo un magnifico finale di corsa

Ecco Linari, in atto di esaminare la catena, che lo ha fatto tribolare.

Parigi, 30 mattino.

Come spettacolo coreografico e mondano la Sei giorni parigina che è terminata ieri sera, ha riportato un successo completo: tutti i records sono stati battuti: dal record degli incassi al record dei premi offerti ai corridori. Il «tout Paris», i suoi officianti e i suoi fedeli, gli schiavi della moda, e i fenomeni di tutti i generi, i divi del teatro, della politica, dell'industria, dell'arte e dello sport — anche dello sport — hanno passato lunghe ore sotto le vetriate del Velodromo d'Inverno.

Charlot irreperibile

Solo Charlot, che è attualmente ospite di Parigi e che aveva promesso il suo intervento, è stato atteso invano: per tre sere consecutive nella «pelouse» era stata riservata per lui e per i suoi seguaci una tavola con quattro coperti. Certo a fianco di chi è andato al Velodromo per snobismo, per curiosità e per farsi mangiare qualche biglietto da mille da soavi fanciulle, vi erano anche i convinti, i credenti dello sport andati per vibrare, per godere delle prodezze sportive di 15 coppie di corridori i quali, in teoria almeno se non in pratica, dovevano costituire la principale se non l'unica attrattiva. Vi sono state in questa Sei giorni cacce incessanti, inseguimenti numerosi e capovolgimenti sensazionali nella classifica.

Alle 4 di ieri mattina il Velodromo era ancora pieno zeppo e lo speaker infaticabile annunziava sempre premi. Nel corso delle caccie ne vennero offerti per ben 93.000 franchi.

— E dopo ciò — ha esclamato uno spettatore — non si dirà più che gli affari vanno male in Francia!

Il titolo di regina della Sei giorni non è bastato: quest'anno si è avuta una imperatrice ed una regina della sei giorni; maestà generose il cui corpo di guardia era costituito da severi e panciuti signori in frak e in tuba. Ivette Laurent venne proclamata imperatrice della sei giorni: essa ha offerto per sei 72.000 franchi di premi. Il titolo di regina invece è stato conferito a Maria Glori, la quale offerse 70.000 franchi. Imperatrice e regina dovettero fare un giro di pista in bicicletta. Ma un'attrice francese, con una perfidia del tutto femminile, volle oscurare la corona delle due sovrane.

— Offro 15.000 franchi per un solo sprint — essa esclamò.

Van Kempen, Choury, Linari si lanciarono disperatamente all'inseguimento di questo lautissimo premio.

Una volata che vale 15.000 franchi

Sembrava che Linari stesse per avere la meglio, ma l'olandese, senza badare tanto ai regolamenti, costrinse alla corda l'italiano e guadagnò per una gomma. Il pubblico elevò tali fischi da far crollare le vetrate, ma Van Kempen, per nulla intimorito, si recò dalla dama, le baciò cavallerescamente le mani e ritirò lo cheque di 15.000 franchi.

Ieri mattina, fino dalle 8, il Velodromo era già pieno di pubblico accorso per assistere alle vicende della ultima giornata.

I primi premi incominciarono a disputarsi nientemeno che dalle 9, animando non poco la corsa. Gli altri giorni generalmente nella mattinata i corridori si riposavano, procedendo ad andatura da passeggiata. Alle 10 però la corsa venne sospesa per mezz'ora per pulire la pista e per dare modo ai corridori di cambiare maglie. Quando più tardi, rivestiti di maglie dai vivaci colori, i corridori rientrarono in pista, furono oggetto di vivissimi applausi.

L'orchestra del Velodromo, composta di fisarmoniche, anticipò ieri mattina l'ora dei suoi concertini. Uno spettatore aveva portato tutta una batteria di strumenti per fare del rumore e accompagnare l'orchestra ufficiale. Non era una cosa molto melodiosa, ma serviva a tenere svegli i ciclisti, che incominciavano a risentire dei lunghi giorni di corsa. L'andatura verso le 11 si fece lentissima, dalle 11 alle 12 non vennero percorsi che 31 chilometri. Verso mezzogiorno si produsse un incidente abbastanza grave. Durante un inseguimento Pijnenburg e Buschenhagen cadevano malamente in seguito allo scoppio di una gomma. Lo scoppio era stato provocato da chiodi gettati sulla pista da un estroso spettatore. Costui venne scovato nelle gallerie e acciuffato da alcuni gagliardi giovanotti venne portato di peso in mezzo alla pelouse.

Giustizia contro uno spettatore

Sull'esempio di quanto era stato fatto in un teatro parigino l'altra sera, al colpevole vennero tolti i pantaloni e somministrata, con giustizia sommaria, una serie di sculacciate.

Verso le 13 il Velodromo cominciò a brulicare di una folla enorme. Sotto le vetriate faceva un caldo d'inferno. Le coppie in gara ora sono soltanto 14, perchè Bianchonnet e Lemoine, sfiancati si erano ritirati nella notte. I loro compagni Guimbretière e Marcillac fecero coppia. I corridori marciavano ad un'andatura di 25 chilometri all'ora. Mentre l'attenzione degli spettatori è trattenuta dalle acrobazie di un motociclista, Marcillac scappa bruscamente, guadagna 100 metri e sostituito abilmente da Guimbretière riesce a prendere uno degli otto giri di ritardo che questa coppia aveva. Opperman che aveva seguito Marcillac, riprendeva poco dopo un giro al plotone.

Verso le 15 Pecqueux che soffriva di angina, si ritirava. Il suo compagno Renaud continuava da solo. Il giro preso da Marcillac e da Guimbretière fu il segnale di una bella battaglia. Dapprima Raynaud-Dayen riescono a prendere un giro. Lo stesso exploit viene compiuto poco dopo da Pellissier, Leducq, Choury-Fabre, Broccardo-Buschenhagen. Anche Dinale prende un giro, ma non gli viene accordato dalla Giuria, che gli rimprovera di aver sostituito in modo irregolare Linari. Il pubblico protesta. Ma la Giuria è inappellabile. Poco dopo le 16 viene comunicata una classifica e tra le meraviglie di molti si apprende che sono in testa i francesi Choury-Fabre. Saranno costoro i vincitori della corsa? Nessuno ha potuto capire e accorgersi come i due francesi abbiano preso il giro, ma l'andatura era così veloce, l'animazione così intensa che anche questo miracolo deve essere stato possibile. Non è successo infatti lo scorso anno la stessa cosa per Pellissier-Bianchonnet, e due anni fa per Raynaud-Dayen?

Ad ogni modo alle 16 la classifica era la seguente: 1. Choury-Fabre, 107 punti; ad 1 giro: 2. Van Kempen-Pijnenburg, 530 punti; 3. Boucheron-Coupry, 261 punti. Linari e Dinale e Mouton-Bresciani sono sesti e settimi a due giri.

La serata è stata oltremodo movimentata, e ha assunto come spettacolo la sua più alta espressione. Oltre 80.000 franchi di premi vennero ancora messi in palio. Le donatrici e i donatori furono beneficiati da numerosi applausi e allietati da visioni di lotte accanite, tanto era l'impegno messo dai corridori per vincere.

La decisa offensiva di Linari

Alle 21 si scatena la grande battaglia. Dinale tenta un assaggio. Prende una ventina di metri, poi trenta, poi quaranta. Alle spalle i concorrenti non se ne preoccupano: la coppia italiana ha due giri di ritardo. Dinale imperterrito prosegue nel suo sforzo e prende un mezzo giro. Allora Linari scende in pista e sostituisce il compagno. Vediamo il Linari del record del chilometro. Solo, con la sua perfetta posizione in macchina, col suo pedalare ritmico e possente, il fiorentino aumenta metro su metro il guadagno del suo compagno. Le sue gambe sono vere bielle umane, che funzionano come bielle meccaniche, lucide e ben curate. Certi giri sono percorsi ad andatura record: 15 secondi, poi 14 e 3/4, poi 14 e mezzo.

Alle 21,30 un giro è conquistato. Ma Linari non desiste dallo sforzo. La sua freschezza appare incredibile, dopo quasi sei giorni di corsa. Gli avversari incominciano a capire che Linari fa sul serio e la battaglia si scatena in pieno. Il plotone appare un essere malleabile e proteiforme, e offre il più completo caleidoscopio di colori: a volte è un gruppo compatto, a volte una lunga striscia circolare. Ma sempre in testa vi è una maglia verde con due grosse striscie bianche e rosse, una maglia identica a quella di Guerra, nel giro di Francia.

Alle 10 incominciano gli sprints: essi danno luogo a lotte separate.

Linari e Dinale dopo ogni sprint proseguono sempre nello sforzo e tentano sempre la fuga. Una di queste fughe ha luogo dopo il secondo sprint. Linari prende un secondo giro e poi un terzo. La coppia italiana è in testa alla classifica. Manca appena mezz'ora. La lotta però non è finita. Tutti gli altri corridori si coalizzano: gli attacchi piovono (come del resto i premi) a getto continuo, ma Linari e Dinale vegliano e saltano sempre alla ruota dei fuggitivi.

Il premio dell'imperatrice

Gl'italiani presenti vivono minuti di ansia e di trepidazione. Siamo alla fine. Dopo sei giorni questi ultimi minuti appaiono un'eternità. L'imperatrice Ivette Laurent offre un premio di cinquemila franchi all'ultimo giro. Alle 23,40 Linari parte a fondo e col premio vince la sei giorni.

Ecco la classifica: 1. Linari-Dinale 278 punti, che percorrono in 144 ore km. 3902,250; 2. a un giro: Van Kempen-Pijnenburg, 832 punti; 3. Coupry-Boucheron 701 punti; 4. Broccardo-Buschenhagen 458 punti; 5. Choury-Fabre 287 punti; 6. Carlo Pellissier-Leducq 263 punti; 7. Raynaud-Dayen 161 punti; a due giri: 8. Charlier-Deneef 577 punti; 9. Marcillac-Guimbretière 311 punti; 10. Mouton-Bresciani 301 punti; a quattro giri: 11. Merviel-Fournier 146 punti; 12. Rass-Decorte 115 punti; a dodici giri: 13. Opperman-Lamb 111 punti. Renaud che aveva perduto il suo compagno Pecqueux si era ritirato.

P. Z.

Vittorie di Binda e Girardengo a Roma

Roma, 30, mattino.

Ieri al Motovelodromo Appio ha avuto luogo una riunione ciclistica della quale sono i risultati:

Velocità dilettanti - Finale: 1. Marcomini, 2. Ghilardi, 3. Quattrocchi.

Handicap professionisti (giri 2): 1. Caciolari (70); 2. Lazzaretti (10); 3. Girardengo (scratch).

Match omnium Binda-Guerra (tre prove) - Prima prova (giro a cronometro): 1. Guerra in 26"; 2. Binda in 26"4/5 — Seconda prova (inseguimento giri 10): 1. Guerra; 2. Binda a 50 metri (tempo 5'13" alla media oraria di Km. 44.840) — Terza prova (15 giri dietro motociclette): 1. Binda (Di Gennaro); Guerra (Ciali) si è ritirato al 12.o giro per aver perso contatto con l'allenatore.

Inseguimento a squadre (giri 10): 1. squadra Girardengo, Battesini, Caciolari; 2. squadra Frascarelli, Lazzaretti, Lalle a 110 metri.

Individuale professionisti (giri 10): classifica generale: 1. Girardengo, punti 27; 2. Battesini, punti 24.

Campionati piemontesi di atletica leggera

A sinistra: l'arrivo dei 1500 metri piani, vinto da Cominola. A destra: Mori, primo arrivato sui 400 e sui 110 metri con ostacoli.

Il Grand Prix Automobilistico di Tunisi

Varzi vittorioso

dopo un appassionante duello con Fagioli

Tunisi, 30, mattino.

Su 37 giri del circuito di Cartagine si è svolto ieri il 3.o Gran Premio Automobilistico di Tunisi. Il primo Gran Premio nel 1928 veniva vinto da Lehoux, il secondo nel 1929 dal compianto Brilli-Peri e il terzo da Varzi. Achille Varzi su Bugatti ha vinto anche ieri da grande campione ma fino all'ultimo giro la sua vittoria gli è stata aspramente contestata da Fagioli su Maserati. La marca bolognese che per poco meno di due minuti perdeva il primo posto nella categoria oltre i 1500 cc. vinceva con estrema facilità la categoria inferiore. La piccola Maserati pilotata da Ernesto Maserati per 470 chilometri non ha dovuto una sosta ed ha staccato la Bugatti di Veyron di ben 11 minuti.

La partenza del Gran Premio venne data alle 13 a 27 corridori divisi in due categorie. Il percorso come abbiamo detto, comportava 37 giri del circuito di Cartagine, lungo km. 12,714 e per un complesso quindi totale di km. 470,418. Ottimo il fondo stradale e curve sopraelevate che hanno facilitato le alte velocità. Biondetti su Maserati prendeva la testa in partenza. Al primo passaggio davanti alle tribune poste nella curva nord del circuito, erano quasi in un solo gruppo Biondetti, Fagioli, Varzi, Lehoux e Etancelin. La corsa proseguiva oltremodo accanita ma le posizioni non incominciavano a delinearsi che dopo i primi dieci giri. Varzi che aveva percorso un giro in 5'16" si trovava in testa tallonato a trenta secondi da Biondetti e a 45" da Dreyfus tutti e due su Maserati.

Al 15.o giro Varzi si fermava per uno scoppio di gomme e perdeva circa un minuto. Biondetti passava in testa per alcuni giri con regolarità perfetta e si manteneva al comando ma doveva poi fermarsi per il rifornimento. Dietro di lui intanto Varzi riprendeva la corsa velocissimo e guadagnava terreno sui suoi compagni Lehoux e Etancelin e sui piloti della Maserati: Fagioli, Biondetti e Dreyfus. Fagioli che si trovava al secondo posto passava primo davanti alle tribune al 25.o giro. Dreyfus che aveva battuto il record del giro in 5'12", mentre abbordava la curva sud del circuito urtava contro la palizzata e dopo uno sbandamento pauroso fortunatamente senza incidenti di persona, era costretto a ritirarsi.

Intanto una lotta accanita avveniva pure nella categoria inferiore ai 1500 c.c. tra Ernesto Maserati, Veyron su Bugatti e Scaron su Amilcar. Ma questa lotta praticamente cessava dopo il 15.o giro poichè in quel momento Maserati aumentando progressivamente il vantaggio, aveva già 15 minuti di anticipo sui suoi avversari. La piccola Maserati dava un rendimento eccezionale e marciava ad andatura regolare perfetta. Essa compiva il 18.o giro nell'ottimo tempo di 5'55".

Nella categoria superiore Varzi riprendeva intanto a poco a poco il terreno perduto. Fagioli che aveva dovuto fermarsi per rifornirsi doveva nuovamente arrestarsi per noie alle candele. Egli perdeva così ben tre preziosi minuti. Varzi poteva in tal modo passare al comando dopo un epico inseguimento. Velocissimo nei rettilinei egli attaccava con audacia incredibile le curve. La corsa al 30.o giro sembrava decisa nettamente a suo favore ma improvvisamente nella curva sul cui bordo erano poste le tribune principali gli scoppiava una gomma. Con una maestria eccezionale il pilota italiano riusciva a mantenersi a posto in pista ma doveva perdere 1'22" nel box per il cambio. Fagioli aveva superato intanto Lehoux, mentre Biondetti il quale non sembrava più poter continuare con la velocità iniziale stava per portarsi in testa.

Ma Varzi aveva potuto ripartire. La lotta fra lui e Fagioli che aveva superato Biondetti era oltremodo appassionante e avvincente. Spingendo a fondo Varzi riusciva a poco a poco a staccare il suo avversario. Egli compiva gli ultimi due giri nei tempi meravigliosi di 5'15" 1/2 e 5'16". A Fagioli venivano invece segnati due giri con 5'16" e 5'17" 1/4. La vittoria ormai non sfuggiva più a Varzi che tagliava il traguardo fra un uragano di applausi.

Nella categoria inferiore Maserati aveva proseguito indisturbato, facendo si può dire la corsa da solo. I due vincitori vennero presentati alla signora Manceron che presiedeva il Grand Prix, in assenza del Residente generale di Francia al Marocco, trattenuto a Tunisi dalla sua alta funzione.

La classifica

1. ACHILLE VARZI (Bugatti 2300) *che compie i 470 chilometri e 418 metri del percorso in ore 3,23'39"1/5, alla media oraria di Km. 138,598; 2. Fagioli (Maserati 2500) in 3,25'56" 1/5, media 137,202; 3. Marcel Lehoux (Bugatti 2300) in 3,25'41"; 4. Biondetti (Maserati 4000) 3,26'29"; 5. Von Morgen (Bugatti 2300) 3,30'21"; 6. conte Czaykowski (Bugatti) 3,33'18"; 7. Klinger (Maserati 2500) 3,38'27"; 8. Maserati Ernesto (Maserati 1500) in 3,40'3" alla media oraria di chilometri 128,226, (1.o della categoria fino a 1500 cmc.); 9. Veyron (Bugatti 1500) in 3.51'20" (2.o della categoria); 10. Scaron (Amilcar) in 3,53'38" (3.o della categoria); 11. Miquel (Bugatti) in 3,55'43"; 12. Girard (Cahan) (4.o della categoria 1500) in 4,1'10".*

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

MILANO m. 500,8, kw. 8.5 - TORINO m. 273,7, kw. 8.5 - GENOVA m. 312,8, kw. 1.5.
Ore 18,30: Dopolavoro e comunicati della R. Soc. Geografica. — 19,30: Musica varia. — 20,45: E. Bertarelli. Conversazione scientifica. — 21: 12.o Concerto organizzato dal M.o Ildebrando Pizzetti. Musica da camera col concorso del soprano Maria Rota e del M.o Castelnuovo-Tedesco. — 23: La danza attraverso i secoli. Dopo il giornale radio alle 23,30: Musica riprodotta.

ROMA, m. 441, kw. 75 — NAPOLI, m. 331,4, kw. 1,7 — ROMA, onde corte, m. 25,4, kw. 1,7. — Ore 19,00: Giornale radio. Giornale. Comunicati del Dopolavoro. Notizie — 19,30: Trasmissione di dischi — 20,10: Giornale radio. Rubriche varie — 20,30: Segnale orario. Eventuali comunicati dell'EIAR - «Le bestialità», conferenza tenuta dal Padre Vittorino Facchinetti. - Concerto vocale e strumentale col concorso del «Coro dell'Associazione Artistica di Roma» diretto dal M.o Guido Albanese: 1. Haendel: «Sansone», ouverture (orchestra); 2. a) Mozart: «Ave verum», b) Beethoven: «Inno alla notte», c) Azzaioli (16° secolo): «Villotta», trascrizione di V. Veneziani di Banchieri (1567-1634): «I tolfaneri» (coro dell'Ass. Artistica di Roma); 3. Notizie varie; 4. a) Szimanowski-Kochanski: «Canto di Rexana», b) Kreisler: «Tamburino cinese» (violinista Francesco Antonioni); 5. Albanese: «Terra d'oro», (scene di vita popolare abruzzese per coro e orchestra, con soli di soprano, tenore e basso), Coro dell'Ass. Artistica di Roma, Orchestra dell'EIAR; 6. Cyril Scott: «Lotus land», Sarasate: «Zingaresca» (violinista F. Antonioni); 7. Albeniz: «Pepita Jimenez», intermezzo (orchestra); 8. Pizzetti: «Danza della Sacra rappresentazione araba di Abramo e Isacco (orchestra); 9) a) Albanese: «Lu pianto de le fojje» e «Vola, vola», canzoni abruzzesi, b) Tosti: «Dammi un ricciolo dei tuoi capelli» c) Geni Sadero: «In mezzo al mar» (canzone popolare triestina), coro dell'Ass. Artistica di Roma; 10. Cerri, «Rapsodia lombarda» (orchestra) — 23,05 (circa): Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, kw. 0,22. — Ore 19,15: Musica varia — 20,30: Trasmissione di dischi — 20,45: Radio giornale. Dopolavoro. Notizie — 21: Segnale orario. Eventuali comunicazioni dell'EIAR. Concerto sinfonico e musica da camera: Orchestra dell'EIAR diretta dal M.o F. Limenta — 23: Notizie.

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 300,4, kw. 16 — Ore 20,05: Musica brillante — 21,15: A soli variati — 21,30: Alcune arie di operette — 21,45: Concerto orchestrale — 22,40: Jazz-band.

AMBURGO, m. 372,2, kw. 1,7. — Ore 20: H. Grabner: «La donna giudice», opera in tre atti — 9,45: Danze.

BELGRADO, m. 430,4, kw. 2,8. — Ore 20: Arie nazionali — 21: Concerto di piano.

BERLINO I, m. 418, kw. 1,7. — Ore 19,10: Concerto orchestrale — 21,15: Notiziario. In seguito: concerto orchestrale.

BERNA, m. 403,8, kw. 1,1. — Ore 20: Quarta serata del ciclo di sonate per piano e violoncello da Beethoven a Hindemith — 20,30: Concerto sacro, con solisti e coro — 21,15: Concerto delle due R. O. tedesche — 22,15: Concerto.

BRESLAVIA, m. 325, kw. 1,7. — Ore 20: Musica da camera: Debussy: Sonata per flauto, viola da braccio e arpa.

BRNO, m. 341,7, kw. 2,8. — Ore 19,5: Radio-cabaret — 20,30: Concerto corale — 21,30: Concerto di musica brillante e da ballo — 22,30: Concerto di musica brillante.

BRUXELLES I, m. 508,5, kw. 20. — Ore 19,45: Musica riprodotta — 20,15: Concerto di musica da ballo.

BRUXELLES II, m. 338,2, kw. 20. — Ore 19,15: Mezz'ora religiosa per gli ammalati — 19,45 e 21: Musica riprodotta — 21,30: Introduzione alla «Messa» in si minore, di J. S. Bach — 21,50: J. S. Bach: «Messa» in si minore diretta da Désiré Defauw.

BUCAREST, m. 394,2, kw. 16 — Ore 19: Concerto vocale — Ore 20: Musica da camera: Beethoven: Trio — 20,45: Canzonette. — 21,15: Musica da camera: Schubert, Trio.

BUDAPEST, m. 550,5, kw. 23. — Ore 20: Serata dariste.

COPENAGHEN, m. 281,2, kw. 1. — Ore 20,10: Concerto — 20,30: Musica da ballo — 23: Campane.

DAVENTRY 5 G. B. m. 479,2, kw. 30. — Ore 19,40: Canti per baritono — 20: Concerto di una banda militare — 21,35: Musica leggera; arie per soprano e soli di violino — 22,30: Concerto corale e musica.

DAVENTRY 5 XX. m. 1554,4, kw. 30. — Ore 20,30: Vaudeville, Canzoni, musica, sketches, macchiette, ecc. — 22,35: In memoria di Anna Pavlova: Le musiche che accompagnarono le sue danze — 23,30: Beethoven: «Sonata» in do, n. 53 (piano) — 24-1: Musica da ballo.

FRANCOFORTE, m. 259,3, kw. 1,7. — Ore 19,15: Concerto orchestrale — 22,30: Danze.

HEILSBERG, m. 276,5, kw. 75. — Ore 19: Musica da camera per ottoni — 20: Dal Teatro dell'Opera di Koenigsberg: e fino alle 24: Musica leggera.

KATOWICE, m. 408,7, kw. 16.
Ore 20,30: Concerto serale — 22,15: Intermezzo musicale.

LANGENBERG, m. 472,4, kw. 17. — Ore 19,45: Canzoni e danze di tutto il mondo. — 22: Ultime notizie e fino alle 24: Concerto variato.

LONDRA I, m. 356,3, kw. 45. — Ore 19,45: Concerto vocale e dell'orchestra della B.B.C. — 21,35: Concerto dell'orchestra militare della stazione. — 22,45: Dischi di danze americane. — 23,30: Musica da ballo.

LYON-LA-DOUA, m. 466,8, kw. 1,5. — Ore 21,30: Cronaca musicale. — 21,30: Musiche cantate.

MADRID, m. 424,3, kw. 1,5. — Ore 20,30: Musica da ballo. — 21,30: Fine della trasmissione.

MONACO DI BAVIERA, m. 532,9, kw. 1,7. — Ore 20,45: «Musica gregoriana» conferenza. — 21: Composizioni polifoniche sacre eseguite dalla Cappella del Duomo di Regensburg.

PARIGI (Radio), m. 1725,1, kw. 17. — Ore 19,30: Mezz'ora di musica riprodotta (musica moderna di Debussy e Widor). — 20,45: Cronaca di Maurice. — 21,45: Musica riprodotta.

PARIGI T. E., m. 1445,8, kw. 15. — Ore 20,30: Radio concerto sinfonico diretto da Ed. Flament.

PRAGA I, m. 486,2, kw. 5,5. — Ore 19: Segnale orario. Radio cabaret (da Brno). — 20: Concerto corale degli istituti cechi (otto numeri) — 21: Musica da camera per quartetto. — 22,20 (da Moravska Ostrava): Concerto di musica brillante.

RABAT (Radio Marocco), m. 416,4, kw. 2,5. — Ore 20,30: Musica riprodotta. — 21: Concerto di dischi. — 23: Musica riprodotta.

STOCCOLMA, m. 435,4, kw. 75. — Ore 19,30: Mozart: «Le nozze di Figaro» opera in quattro atti.

STRASBURGO, m. 345,2, kw. 17. — Ore 19: Concerto orchestrale. — 20,45: Musica riprodotta. — 21,30: Ritrasmissione da un caffè.

TOLOSA, m. 385,1, kw. 15. — Ore 19: Musica per violino e piano. — 19,15: Canzonette. — 19,45: Musica per piano. — 20: Melodie. — 20,15: Orchestra argentina. — 20,45: Canzoni spagnuole. — 21: Musica per violoncello e piano. — 21,15: Arie di opere comiche. — 21,30: Orchestra viennese. — 21,45: Melodie. — 22: Concerto orchestrale da un caffè. — 24: Canzonette. — 0,30: Soli diversi — 0,45: Musica da ballo.

VARSAVIA I, m. 1411,8, kw. 158. — Ore 19,30: Dischi di grammofono. — 19,50: Dischi di grammofono. — 20,30: Concerto vocale (mezzo soprano) ed orchestrale. — 22,15: Dischi di grammofono.

VIENNA, m. 516,4, kw. 20. — Ore 19,30: Concerto popolare — 20: Concerto orchestrale — 22,15: Concerto di Jazz-band.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (34

Il mistero della casa n. 7

Grande romanzo giudiziario di SUSY MILA

Le mani di Delprat ricaddero, come morte, sulle sue ginocchia, ed egli ripetè, con un sospiro:

— Sì, confesso... Dubray m'aveva ingiuriato... Mi disse che io, deliberatamente, avevo voluto ingannarlo, truffarlo... Gli risposi fuori di me, in una specie di esaltazione, senza poter misurare le parole, come un pazzo...

— La minaccia è precisa. Per me è importantissima. E adesso passiamo alla giornata che doveva concludersi col vostro delitto.

Una breve pausa, poi:

— Sorvolo sulla mattinata, sul pomeriggio e mi fermo alla serata, durante la quale avvenne l'omicidio. Quella sera, a che ora siete uscito di casa?

— Alle nove.

— Alle nove e dieci esattamente. A che ora siete rientrato?

— Verso le due e trenta.

— No, alle tre meno venti. Dove siete andato nel frattempo?

— Dove sono andato? ripetè Delprat, riflettendo a lungo. Come potrei ricordare? Ero così svagato... Dieci volte, durante il giorno, avevo pensato di confidarmi con mia figlia, col mio amico... Ma avevo sempre indietreggiato, dinanzi alla confessione di una debolezza che non ho osato farti che a metà, Giovanni, quando mi interrogasti con tutta la tua bontà e amicizia. Credo di aver gironzato pei «boulevards». Anzi certamente, perchè ho ancora memoria di una luce abbagliante, di rumori, di un frastuono che mi facevan male... Poi ho dovuto inoltrarmi per vie deserte, buie, per sentirmi più solo, poi...

Delprat si fermò, come dinanzi a un ostacolo insormontabile.

— Poi, continuò il giudice, siete tornato in via de Cléry e a mezzanotte e un quarto, avete suonato alla porta del palazzo.

— E' vero, rispose Delprat con voce debolissima.

— Poichè v'incamminaste, senza dir nulla, per il portico silenzioso, il portinaio vi ha chiesto ove foste diretto. Allora avete risposto, e le parole vi tremarono sulle labbra, che cercavate di Giacomo Dubray. Che cosa andavate a fare da lui, a quell'ora inoltrata?

— Stento a leggere nel mio pensiero di quel momento, signor giudice istruttore. Tutte le idee si confondono... Non credo di aver obbedito a un pensiero dominante, ma piuttosto a desideri opposti e vaghi: sapere se, nonostante il reciso diniego opposto alla mia domanda, egli era deciso a non cedere; sapere se un'ultima preghiera non avrebbe potuto convincerlo. Non era ancora coricato e mi aprì al primo squillo del campanello. Lo trovai tal quale lo avevo lasciato il giorno innanzi. Allora...

— Allora lo avete ucciso...

Con un urlo e tenendo le braccia come per respingere un aggressore, Delprat esclamò:

— No! io non ho ucciso Giacomo Dubray.

— Voi lo avete ucciso!

— Non sono rimasto che pochi minuti in sua compagnia...

— Menzogna!

— Quando l'ho lasciato, verso mezzanotte e mezzo...

— Ancora una menzogna. Voi non lo avete lasciato che all'una e venti.

— No. Quando l'ho lasciato, verso mezzanotte e mezzo, deciso finalmente di confidarmi col mio amico Giacomo Dubray era ancora vivo...

— Terza menzogna. Quando vi siete allontanato dalla sua casa egli era già morto. La prova? Eccola qui...

Rambert consultò il suo terzo foglio e riprese con alcuna calma.

— Il processo verbale dell'autopsia stabilisce che Giacomo Dubray, colpito dal proiettile di una rivoltella del calibro di mm. 6,2, è spirato verso l'una di notte: ma una circostanza fortuita mi permette di essere anche più preciso e perentorio. Nessuno, nemmeno nelle case accanto, ove almeno vegliavano due signore che erano rincasate, ridendo, dal teatro, nessuno ha udito il colpo della rivoltella. Perchè? Evidentemente, perchè la detonazione ha coinciso col fragore di un tuono, per la tempesta che si era scatenata a un tratto...

«A che ora i tuoni hanno incominciato a farsi sentire? All'una meno dieci. E quando è stato udito il passo di un uomo che usciva dalla casa dell'assassinato e che si mise a correre per il vialetto, per raggiungere la strada, come un colpevole che fugge, timoroso di essere scoperto? A un'ora e venti... Capite, Delprat! A un'ora e venti...

Raoul ebbe l'impressione di vedersi chiudere anche più strettamente le manette ai polsi dell'accusato. Egli pensò, in una rivolta subitanea dell'animo suo: «L'uomo di cui hanno udito i passi ero io, io che fuggivo dalla casa maledetta, in cui mia madre era entrata durante la tempesta, e io avevo frugato nella cassaforte, sparpagliando le carte a terra...». E Rambert continuava a parlare, e ciascuna delle sue parole somigliava agli ultimi colpi che un uomo imbestialito infligge alla sua vittima per finirla.

— Per mio conto, la prova è raggiunta. Non è a mezzanotte e mezzo, come voi affermate, che avete lasciato la casa di Dubray, ma a un'ora e venti, come io dimostro.

«Vi siete dunque rimasto un'ora e mezzo dopo la sua morte. E per quale motivo? Com'è facile rispondere a questa domanda! Guardate, se ne avete il coraggio, queste carte lasciate cadere sul sangue sgorgato. Esse dimostrano chiaramente quel che abbiate fatto durante quell'ora e mezzo... Avete sparpagliato le carte che erano nella cassaforte. E a quale scopo? Per cercare e sottrarre il documento da voi firmato, in cui era il riconoscimento del debito di 120.000 franchi contratto con la vittima. Ma non siete riuscito a trovarlo. Il cadavere di Giacomo Dubray era disteso ai vostri piedi e voi continuavate l'affannosa ricerca... Il sangue colava dalla ferita, quasi sfiorandovi le scarpe. Tuttavia non volevate cedere, e nella furia lasciaste cadere qualche foglio nel sangue.

— No, no — urlò ancora Delprat, il cui sguardo sembrava spento. — No, giuro che non è vero... Voi mi accusate e io non so in qual modo difendermi... Dopo la morte di Giacomo Dubray, dopo che i giornali me ne informarono, io pensai immediatamente, e con qual terrore, Giovanni, che il mio impegno verso Dubray, la cui scadenza coincideva stranamente con la sua morte violenta, e le mie minacce insensate e la mia visita notturna, potevano diventare altrettante accuse contro di me! Lo so benissimo e tale incertezza mi ha gettato nell'angoscia più spaventosa, nel panico, fino a farmi svenire, ieri, nel parlatorio... Tuttavia, quando voi mi interrogate su questo mio presentimento, io mi trovo nella impossibilità di difendermi... Giovanni, amico mio, Raoul, figlio mio caro, aiutatemi voi...

(Continua).

Dietro l'inferriata

In ogni contingenza, un uomo dovrebbe rimanere fedele alla propria casta e alla propria razza. I bianchi coi bianchi, i neri coi neri. Allora qualunque incidente accada nell'ordine naturale delle cose, non sarà nè improvviso, nè incomprensibile, nè inaspettato.

Questa è la storia d'un uomo che di proposito oltrepassò i saggi limiti della decente società di ogni giorno e che pagò a caro prezzo questo suo atto. In primo luogo egli sapeva troppo ed in secondo luogo aveva veduto troppo. Egli aveva preso un interesse troppo profondo alla vita degli indigeni, ma non lo farà mai più.

Lontano, nel cuore profondo della *City*, dietro il *bustee* di Jitha Megji, si trova il vicolo di Amir Nath, il quale termina in un muro massiccio, munito di una sola finestra ad inferriata. In capo al vicolo c'è un grande letamaio ed i muri ai due lati sono privi di finestre. Nè Suchet Singh, nè Gaur Chand ammettono che le loro donne possano guardare nel mondo. Se Durga Charan fosse stato della loro opinione, sarebbe ora molto più felice e la piccola Bisesa sarebbe capace d'impastare il suo pane. La camera di costei occhieggiava attraverso la finestra ad inferriata, nello stretto e buio vicolo dove non compariva mai il sole e dove i bufali guazzavano nella fanghiglia azzurra. Era una vedova, di circa quindici anni e pregava giorno e notte gli dei di mandarle un amante, perchè non le piaceva viver sola.

Un giorno, quell'uomo, — il suo nome è Trejago, — bighellonando senza scopo venne nel vicolo di Amir Nath e, dopo aver scansato i bufali, andò a sbattere contro il gran cumulo di letame. Allora vide che il vicolo terminava in una trappola e udì un lieve riso venire di dietro la finestra ad inferriata. Era un riso grazioso, e Trejago sapendo che, in simili circostanze, la vecchia *Mille e una notte* sono una buona guida, si avanzò sotto la finestra e sussurrò quel verso del «Canto d'amore» di Har Dyal che incomincia.

«Può un uomo rimanere in piedi dinnanzi al nudo sole; o l'innamorato dinnanzi all'amata?

«Se il mio piede non mi regge, o cuore del mio cuore, son io da biasimare, ora che il fulgore della tua bellezza mi ha accecato!».

Dietro l'inferriata echeggiò un lieve *tchinà* di un braccialetto femminile e una piccola voce riprese il canto al quinto versetto.

«Ahimè! Ahimè! Può la luna parlare d'amore al fiore di loto quando le porte del cielo sono chiuse e le nuvole si accumulano per la pioggia?

«Hanno rapito la mia amata e l'hanno condotta nel Nord coi cavalli da soma.

«Le catene di ferro ch'ella porta ai piedi serrano il mio cuore.

«Dite agli arcieri di tenersi pronti...».

La voce si fermò all'improvviso e Trejago uscì dal vicolo di Amir Nath, domandandosi chi al mondo poteva conoscere così bene «Il canto d'amore» di Har Dyal.

Il mattino dopo, mentre si faceva portare in ufficio, una vecchia gli gettò un pacchetto nella carrozza. Il pacchetto conteneva la metà di un braccialetto di vetro, spezzato, un fiore di *dhak* rosso-sangue, un pizzico di *bhusa* o strame e undici grani di cardamomo. Era una lettera: non una lettera goffamente compromettente, ma una innocente e inintelligibile epistola d'amore.

Trejago, come ho già detto, sapeva troppo intorno a queste cose. Nessun inglese dovrebbe saper leggere una «lettera a oggetti». Ma Trejago sciorinò tutte quelle bagatelle, sulla sua scrivania e incominciò l'interpretazione.

Un braccialetto di vetro, spezzato significa in tutta l'India una vedova Hindu; perchè, quando il marito muore, alla donna vengono spezzati i braccialetti sul polso. Trejago capì subito il significato di quel pezzo di vetro. Il fiore di *dhak* può significare indifferentemente, «desiderio», «vieni», «scrivi», oppure «pericolo», a seconda delle altre cose che lo accompagnano. Un grano di cardamomo significa «gelosia», ma quando una cosa viene ripetuta in una «lettera a oggetti» perde il suo significato simbolico e viene semplicemente a indicare l'ora, oppure se si manda assieme ad una dell'incenso, della giuncata o dello zafferano, il luogo. Il messaggio significava allora — «Una vedova — fiore di *dhak* e *bhusa*, — alle undici». Il pizzico di *bhusa* illuminò Trejago. Egli intuì, (questo genere di lettere lascia largo campo alla facoltà dell'istinto) che la *bhusa* si riferiva a quel cumulo di letame contro il quale era andato a sbattere in vicolo Amir Nath e che quel messaggio doveva provenire dalla persona dietro la grata, la quale era una vedova. Sicchè il messaggio andava così. — «Una vedova, nel vicolo dove c'è il mucchio di letame, desidera che voi veniate alle undici».

Trejago gettò tutte quelle cianfrusaglie nel caminetto e rise. Egli sapeva che gli uomini in Oriente non fanno l'amore sotto le finestre alle undici del mattino, nè le donne usano dare appuntamenti una settimana in anticipo. Sicchè si recò quella notte stessa alle undici, in vicolo Amir Nath, si ammantò in un *boorka* che può celare ugualmente un uomo quanto una donna. Non appena i *gongs* della città segnarono l'ora, la piccola voce dietro la grata riprese «Il canto d'amore — di Har Dyal» al verso in cui la fanciulla *panthan* invoca il ritorno di Har Dyal. Il canto è realmente bello in vernacolo. Nella traduzione perde la sua risonanza. Esso è press'a poco così:

Sola sopra l'altana mi rizzo
Verso il Nord e attendo le luci del cielo,
Le luminose orme dei tuoi passi nel Nord,
Ritorna a me, o amato, o morto.
Sotto ai tuoi piedi giace il silente bazar,
Lontano, lontano riposano gli stanchi cammelli.
I cammelli e la [illegible] rapita nella tua scorreria.
Ritorna a me, o amato, o morto.
La moglie di mio padre è vecchia ed è diventata aspra con gli anni.
E la più sfruttata nella casa paterna sono io
Il mio pane è il dolore e la mia acqua sono le lagrime,
Ritorna a me, o amato, o morto!

Quando il canto cessò, Trejago si fece sotto alla grata e sussurrò:

— Sono qui.

Bisesa era bella.

Quella notte segnò l'inizio di molte strane cose e di una duplice esistenza così assurda che ancor oggi Trejago si domanda se tutto ciò non sia stato un sogno. Bisesa o quella sua vecchia serva fidata che aveva lanciata «la lettera a oggetti» aveva staccato la pesante inferriata dai mattoni del muro; in tal modo la finestra scorreva internamente lasciando un varco sufficiente per far passare un uomo agile.

Di giorno, Trejago continuava nella sua *routine* di ufficio oppure indossati gli abiti di circostanza andava a far visita alle signore europee, domandandosi che cosa avrebbero fatto se avessero saputo della povera piccola Bisesa. Di notte, quando tutta la città dormiva, ammantato con il malodorante *boorka*, traversava il *bustee* di Jitha Megji, svoltava rapido nel vicolo di Amir Nath tra il bestiame addormentato e il muro e infine... Bisesa e il respiro profondo e regolare della vecchia serva che dormiva fuori dalla porta della nuda e piccola camera che Durga Charan aveva assegnato alla figlia di sua sorella. Chi fosse questo Durga Charan Trejago non lo domandò mai nè mai si domandò perchè non lo avessero scoperto e pugnalato finchè durò la sua follia e Bisesa... Ma questo verrà poi.

Bisesa era una continua fonte di delizia. Ell'era ignorante come un uccellino; e le bizzarre versioni dei rumori che giungevano fino a lei dal mondo esterno la divertivano quasi quanto i suoi incerti tentativi per pronunciare il suo nome «Christopher». La prima sillaba era sempre superiore alle sue forze: faceva allora dei bizzarri gesti con le sue mani, simili a petali di rosa, come se volesse gettar via quel nome, poi si metteva in ginocchio davanti a Trejago e gli domandava come avrebbe chiesto esattamente una donna inglese, se fosse sicuro di amarla. Trejago allora giurava che la amava più che ogni altra cosa al mondo. Il che era vero.

Dopo un mese di quella follia, le esigenze dell'altra sua vita lo costrinsero ad avere delle speciali attenzioni verso una signora di sua conoscenza. Potete essere sicuri che atteggiamenti di tal genere sono notati e discussi non solo da gente della propria razza ma anche da un qualche centinaio di indigeni. Trejago dovette andare a passeggio con questa signora, parlarle vicino al chiosco della banda militare e due o tre volte accompagnarla in carrozza; non sognandosi nemmeno per un istante che ciò avesse influenza sulla sua vita più cara, quella segreta. Ma le notizie volarono, nella solita misteriosa maniera, di bocca in bocca fino alle orecchie della vecchia serva di Bisesa che lo disse alla padroncina. La bimba ne rimase così turbata che accudì di malavoglia ai lavori domestici e fu di conseguenza battuta dalla moglie di Durga Charan.

Una settimana più tardi, Bisesa rimproverò a Trejago il suo *flirt*. Ella non poteva capire che in materia vi fossero gradazioni e parlò apertamente. Trejago rise, ma Bisesa pestò i piccoli piedi, piccoli e lievi come i fiori d'arancio, tali da poter essere contenuti nel palmo della mano di un uomo.

Molto di quanto è stato scritto sulla passionalità e impulsività orientale è esagerato o compilato di seconda mano, ma in parte è vero; quando un inglese si trova di fronte a questa piccola parte ne rimane molto impressionato. Bisesa si infuriò, tempestò e alla fine minacciò di uccidersi se Trejago non avesse abbandonato senz'altro la *Memsahib* che si era venuta ad intromettere fra di loro. Trejago cercò di spiegare e di dimostrarle che essa non poteva capire queste cose dal punto di vista occidentale. Bisesa si alzò in piedi e disse semplicemente.

— Io non capisco. So soltanto che ho avuto torto ad amarti più della mia vita, *Sahib*. Tu sei inglese. Io sono una nera (aveva la pelle più chiara dell'oro puro di zecca) e la vedova di un nero. — Poi singhiozzando aggiunse. — Ma ti giuro per l'anima mia e per l'anima di mia madre che io ti amo. Qualunque cosa mi succeda nessun male ti dovrà raggiungere.

Trejago cercò di persuadere la bimba, di calmarla, ma questa appariva sconvolta in un modo veramente irragionevole. Nulla l'avrebbe soddisfatta, salvo che egli troncasse l'altra relazione. Intanto egli doveva andarsene, all'istante. E se ne andò. E mentre si stava calando giù dalla finestra, ella gli baciò due volte la fronte, cosicchè egli ritornò a casa assai perplesso.

Una settimana, due, tre passarono senza che giungesse alcun segno da parte di Bisesa. Trejago, pensando che la rottura fosse durata abbastanza, andò al vicolo di Amir Nath per la quinta volta in tre settimane, sperando che il suo picchiettio sul davanzale della finestra avrebbe ottenuto risposta. Ne rimase deluso.

Era una notte di novilunio e un fascio di raggi cadeva in vicolo Amir Nath e batteva sull'inferriata, che s'aperse al consueto segno. Dal buio fitto dell'interno, Bisesa protese le braccia nella luce lunare. Tutte e due le mani erano state recise all'altezza del polso e i moncherini erano quasi guariti.

Poi, quando Bisesa chinò il capo fra le braccia, qualcuno dentro ruggì come una bestia feroce, e qualche cosa di tagliente — un coltello, una spada o una lancia — colpì Trejago nel suo *boorka*. Il colpo fallì il torso, ma gli recise un muscolo dell'inguine, e per questa ferita rimase leggermente claudicante per tutto il resto dei suoi giorni.

L'inferriata tornò al suo posto. Non trapelò alcun segno di vita dall'interno della casa: nulla all'infuori che la striscia di luce lunare nell'alto del muro e dietro le tenebre del vicolo di Amir Nath.

La sola cosa che Trejago ricorda è che dopo aver urlato disperatamente come un pazzo fra quelle mura inesorabili si ritrovò allo spuntar dell'alba vicino al fiume, nel quale gettò il suo *boorka* e ritornò a casa a capo scoperto.

Come si sia svolta la tragedia, se sia stata Bisesa in un accesso di disperazione a manifestare tutto, o se scoperto l'intrigo ella sia stata torturata fino a confessare, se Durga Charan conoscesse il suo nome e che cosa ne sia accaduto di Bisesa, Trejago fino ad oggi lo ignora. Qualche cosa di orrendo accadde, e il pensiero di ciò gli si insinua di notte nella mente e gli tiene compagnia fino al mattino. Una circostanza bizzarra del suo caso è che egli non conosce da che parte sia voltata la facciata della casa di Durga Charan. Potrebbe guardare in un cortile comune a due o più case o trovarsi dietro una qualunque delle porte del *bustee* di Jitha Megji. Trejago non saprebbe dirlo. Ed egli non rivedrà più Bisesa, la povera piccola Bisesa. Egli l'ha smarrita nella *City*, dove ogni casa è custodita e impenetrabile come una tomba, mentre che la finestra che si apriva sul vicolo di Amir Nath è stata murata.

Ma Trejago continua a fare le sue visite regolarmente ed è ritenuto una persona assai distinta.

Non c'è nulla di particolare in lui, salvo una leggera rigidezza alla gamba sinistra causata, si dice, da una caduta da cavallo.

RUDYARD KIPLING.

(*Trad. dall'inglese di G. Faccioli*).

Quest'anno, a Berlino, le uova di Pasqua si fanno così. Potrà la lega degli atei, che si agita tanto, sopprimere l'antichissima usanza gentile? Ecco, nella nostra fotografia, una squadra che ha tutta l'aria d'aspettare impaziente lo scatenarsi dell'offensiva.

La secolare vicenda dell'eredità del re del Madagascar

Udine, 30 mattino.

Gli eredi del famoso Da Re-Bonnet, re di Tamatava del Madagascar, sono in questi giorni messi in agitazione per il rinnovato fervore delle ricerche. Gli archivi di Venezia e quelli parrocchiali di alcuni paesetti veneti sono frugati da incaricati di alte personalità per cercare di scoprire documenti di capitale importanza, che darebbero il giudizio definitivo sulla [illegible] secolare vicenda.

Nell'archivio parrocchiale della chiesa di Tarzo, Mandamento di Vittorio Veneto, è stato intanto rintracciato quel famoso registro, di cui si è a suo tempo accennato, mancante di pagine relative al movimento demografico dell'epoca in cui si presume sia nato il Francesco Claudio De Re-Bonnet. Il registro manca tuttora di una pagina, la quale è stata sostituita da un foglio in bianco. Mancano precisamente i riferimenti delle nascite dal mese di aprile al mese di giugno del 1775, e si viene così a comprovare il furto del documento da parte di sconosciuti. Di tale scoperta è stato ora fatto un atto notarile.

Ma la scoperta è legata ad un'altra ancora più interessante. Difatti finora, come è stato ripetuto, si faceva una grande confusione sul nome del milionario, confusione che ha fatto pullulare migliaia di pretendenti dai nomi e dai cognomi diversi, di ogni provincia e di ogni razza. Si parlava di Bonnet, di Nonnet, di Bonet, di Brunet, di Bonetto, di Bonetti, ecc., mentre a Vittorio Veneto già da principio si rivendicava la vera origine e il vero nome dell'avventuriero del Madagascar, ciò che si conciliava col primo famoso annuncio della «Gazzetta Ufficiale del Lombardo-Veneto» e con i primi elementi della secolare questione. La scoperta odierna viene a comprovare questa tesi e questa rivendicazione degli eredi veneti. Difatti nel registro dell'archivio parrocchiale di Tarzo, nella pagina immediatamente susseguente alla mancante si trova il nome di una certa Claudia Francesca De Re-Bonnet. Da ciò si arguisce che l'avventuriero morto al Madagascar non può che essere un discendente di tale ramo De Re-Bonnet.

La televisione a New York comincierà a funzionare dal 12 aprile

New York, 30 mattino.

La televisione farà il suo debutto pratico negli appartamenti americani. Si annunzia infatti oggi che una stazione di televisione funzionerà a New York a cominciare dal 12 aprile. Gli apparecchi ricevitori sono stati fabbricati in piccola serie e cinquecento sono già in prova presso degli ingegneri in vari punti della città. Fra pochi giorni comincerà la campagna per la vendita di questi apparecchi che verranno venduti a somme varianti da 3 a 10 mila franchi. Provvisoriamente la televisione verrà concentrata in uno studio centrale situato nella Quinta Avenue. Il pubblico potrà vedere e udire gli attori. Ma a differenza dei programmi radiofonici ordinari, non potrà catturare le onde se non in un piccolo raggio intorno alla stazione di televisione. Quantunque il pubblico sia invitato a servirsi ormai della televisione, i risultati pratici sembrano ancora dover richiedere enormi perfezionamenti.

Un giovane contadino scemo ucciso a furia di bastonate

Budapest, 30 mattino.

In provincia sono stati commessi due bestiali delitti. Presso Debreczin un contadinotto ventenne, scemo, si mise nottetempo a girare nudo per il villaggio e penetrò in parecchie case, rovinando i mobili; egli ha destato dappertutto grande panico ed alla fine altri contadini, sbarratagli la strada, si sono messi a bastonarlo. Il povero scemo ha riportato tali ferite che poco dopo ne è morto.

Il secondo assassinio si è verificato in una tenuta del conte Zarany, presso Kaposvar: un guardiacaccia, avendo visto un vecchio carradore che tagliava un albero, l'ha buttato a terra e l'ha calpestato poi coi piedi fino a quando l'infelice non si è più mosso. Trasportato all'ospedale, il vecchio è spirato.

TEATRI

AL BALBO. — La Compagnia napoletana diretta dal comm. Vincenzo Scarpetta, ha rappresentato ieri sera *I nipoti del sindaco*, una farsa che Edoardo Scarpetta ha tratto da una commedia francese. Una novità, quindi, per modo di dire. La farsa scarpettiana si incardina su un perno vecchio quanto il teatro ma sempre caro al teatro dialettale in specie: l'equivoco. Un ricco sindaco ha un nipote ed una nipote che non ha veduti mai, perchè essi gli son sempre vissuti lontano; ad essi tuttavia lo zio vuol lasciare in eredità ogni suo avere. I due, a causa delle circostanze per le quali la farsa si inizia, son costretti a cambiarsi vicendevolmente la personalità: lui, don Felice, indosserà le gonnelle della sorella, mentre lei, Silvia, si presenterà allo zio in abiti maschili. In siffatte condizioni fratello e sorella si contenderanno l'eredità [illegible]. Piacevolmente, quanto si può immaginare, la farsa si dipana nei tre atti, fino al raggiungimento del lieto fine, che, del resto, era previsto. Vincenzo Scarpetta ed i suoi attori hanno recitato con garbo, misura ed affiatamento, riscuotendo assai spesso applausi calorosi. Poichè il pubblico si è particolarmente compiaciuto ai sorretti ed ai piccoli lazzi, agli [illegible] di volto ed ai gesti, proprii dell'antica arte del recitare, di cui gli attori napoletani conoscono ogni segreto ed ogni abilità. Questa sera, Vincenzo Scarpetta, per la sua serata, interpreterà la figura del protagonista di una sua commedia musicale in 4 atti: *La donna è mobile*.

La «Lisistrata» giudicata pericolosa per la morale del nuovo mondo

New York, 30 mattino.

Gli americani si sono accorti oggi che la *Lisistrata* di Aristofane è pericolosa per la morale del nuovo mondo. Il cosidetto «direttore della pubblica salvezza» di Pittsburg ha dichiarato oggi che la *Lisistrata* è troppo oscena per l'America.

Dopo di che il «direttore della salvezza» di Pittsburg ha diramato un ordine nel quale dice che le recite di *Lisistrata* sono proibite e rimarranno tali fino a che dal testo scandaloso non sarà rimossa ogni traccia di volgarità.

Le vestigia artistiche di Roma
al Museo di Leptis Magna

TRIPOLI, marzo.

A pochi mesi di distanza dalla nuova bellissima sistemazione del Museo archeologico di Tripoli nella sede imponente del Castello — e che la *Stampa* ebbe ad illustrare a suo tempo — è avvenuta ora l'inaugurazione di quello di Leptis Magna, alla presenza del Governatore S. E. il Maresciallo Badoglio, del Vice-Governatore S. E. Bava, di tutte le autorità locali e di molte venute da Tripoli. Con un terzo Museo, quello di Sabratha, in via di essere opportunamente sistemato, su progetto già compilato ed esposto alla Fiera di Tripoli, saranno completati i centri di raccolta e di custodia del magnifico patrimonio archeologico della Colonia, avente le sue più alte espressioni nei monumenti di Leptis, di Sabratha sulla costa e di Ghirza nell'interno.

Mentre il Museo di Tripoli conterrà, attraverso le sue varie sezioni, i materiali antichi trasportativi in passato e quelli rinvenuti o da rinvenirsi nella sterminata zona che va dal Mediterraneo al Sahara e dai confini della Tunisia a quelli della Cirenaica, nei Musei locali di Leptis e di Sabratha si conserveranno quelli che vengono alla luce nella quotidiana opera di scavo che si svolge nelle due antiche città. E' stata quanto mai opportuna la determinazione del Governo coloniale di lasciare sul posto le preziose vestigia che vengono scoperte a Leptis e Sabratha, cioè statue, mosaici, iscrizioni, ecc., qualora sia possibile senza che si debbano verificare deterioramenti, o quanto meno raccoglierli in locali adatti nelle vicinanze, poichè così continueranno sempre a far parte della zona archeologica in via d'esplorazione, con vantaggio degli studiosi ed agli utili effetti della valorizzazione turistica delle rispettive località. Va notato, a tale proposito, come questa opera valorizzatrice delle possibilità turistiche — veramente notevoli — della Tripolitania, proceda molto attivamente, tanto nella capitale quanto nelle varie zone di maggior attrazione: rapidità e comodità di comunicazioni, maggior conforto possibile sul posto, ecco quanto da alcuni anni si va realizzando con metodo e con tenacia di propositi. Per limitarci a Leptis, diremo che, nella stessa giornata in cui colà veniva inaugurato il Museo, a circa 4 chilometri, ad Homs, cittadina diventata molto graziosa e ridente, S. E. il Maresciallo Badoglio inaugurava l'attività di un [illegible] albergo costruito a cura di quel Municipio, mentre un adatto servizio di torpedoni trasporterà alla città antica coloro che pernotteranno ad Homs per meglio ammirare le grandiose rovine della romanità. Come complemento al programma di rinnovamento di tutta l'attrezzatura della zona, è stato contemporaneamente attivato il servizio automobilistico fra Homs e Kussabat, il centro della Msellata, ricca di olivetti secolari che danno suggestività a quell'ameno paesaggio. Anche a Kussabat, intanto è sorto un albergo con un ristorante per dotare quel piccolo centro delle più essenziali comodità.

Il museo

Ma torniamo al Museo di Leptis, che completa l'attrazione della grandiosa città severiana, mèta meravigliosa per i visitatori della Colonia che colà potranno ora soggiornare più agevolmente mercè le opportune iniziative cui abbiamo accennato.

Il nuovo Museo è stato sistemato — a cura del prof. Guidi, Soprintendente ai Monumenti e scavi della Tripolitania, competentissimo studioso delle antiche discipline — in una elegante costruzione sorta a destra della strada Homs-Sliten, di fronte all'ingresso agli scavi. Giungendovi si è subito allietati dalla gradevole visione di un giardinetto, le cui belle aiuole formano col loro verde un pittoresco contrasto coi resti dell'antichità, magnifici capitelli, frammenti di sculture, di iscrizioni, ecc., disposti con fine senso estetico ed artistico.

Annessi al Museo vi sono i laboratori-magazzini, in cui una notevole quantità di frammenti d'ogni specie, se hanno minore interesse per il pubblico, ne hanno uno grandissimo per gli studiosi; ogni pezzo, raccolto gelosamente coi molti altri su ampi scaffali, reca il suo foglio matricolare che ne dà la descrizione, il luogo di provenienza e la data del ritrovamento: da anni si svolge fra queste pareti un tenace e paziente lavoro che ha permesso di ricostruire, quasi complete, alcune bellissime statue di grande valore artistico, restituendole all'ammirazione del mondo.

«Il programma di massima — ha scritto infatti in una nota lo stesso prof. Guidi — è stato la lotta al frammento e l'aspirazione al monumento completo, che è assai più utile allo studioso e più atto a produrre emozioni estetiche sul visitatore. Il Museo di Leptis Magna sarà, spero, di ausilio ai cultori di arte classica, ma non è pensato solo per loro. Per valorizzare ciascun pezzo si è così accuratamente studiata la base sulla quale doveva essere collocato: in molti musei archeologici si vedono basi uguali per forma e per altezza sopportare statue diverse per dimensioni, per stile, per dignità di soggetto rappresentato: è quindi evidente che quel tipo di base unica, se conviene ad alcune opere è inadatto per altre. E' vero che la base di tipo unico, piuttosto bassa, permette all'archeologo di studiare il pezzo in tutti i suoi minuti particolari, ma è vero anche che una scultura antica, specialmente se rappresentante una divinità dell'Olimpo, guadagna assai se collocata piuttosto in alto e separata idealmente dalla folla dei mortali».

Abbiamo detto della graziosa zona giardinata per cui si accede al Museo: si succedono in questo un vestibolo con quattro nicchie per statuine, un grande cortile, detto il *Peristilio dei Togati*, la *Sala del Diadumeno*, il *Salone del Marte Borghese*, l'*Esedra dei Severi*, la *Saletta dell'Elefante*, il *Gabinetto della Venere*.

Fra le statue collocate nelle nicchie all'ingresso, sono degne di rilievo l'*Apollo citaredo* ed un puttino con volatile. Si nota, ovunque uno studio particolare onde ottenere una gradevole armonia d'assieme ed una tonalità di gaiezza che dia maggiore intensità al piacere dello spirito. Si è cercato, così, di ravvivare le sculture marmoree con una policromia seria, ma vivace, che corrispondesse al gusto classico ed alle tinte calde e trasparenti del paesaggio africano; e lo si è ottenuto con una indovinata tinteggiatura delle pareti, con un'opportuna gradazione di colore, coll'adattamento migliore di alcuni magnifici mosaici e creando armoniche macchie di verde con piante ornamentali. Così un bellissimo fondo di verde costituito da un roseto rampicante dà un senso di suggestività al peristilio ove sono collocate le statue dei togati che gli danno il nome, distribuite su tre lati, mentre sulla parete di fronte a chi entra, sono disposte quelle d'un *Esculapio* e di matrone in sembianze di Cerere. Dominano, poi, ancora nel vasto cortile, ornato da una graziosa vasca che ricorda l'*impluvium* pompeiano, due calchi di *Gorgone* e di *Cariddi*.

Visita alle sale

Nella sala del *Diadumeno* che prende il nome dal torso policliteo di cui sono state rinvenute le braccia, si nota un *Efebo* che da alcuni si attribuisce a Calamida, un torso del Doriforo, un Fauno e molte teste marmoree di statue. Sulla parziale ricostruzione di un ambiente del *Mercati*, è stata posta la più lunga iscrizione neo-punica che si conosca, che venne rintracciata nei mercati stessi; essa serve di base a tre piccole statue acefale. Nell'iscrizione, scritta su due blocchi, si cita l'imperatore Augusto nella lingua degli indigeni.

La sala del *Marte Borghese* — il Marte è una replica romana da un celebre originale greco, simile a quella che fu posseduta dai Principi Borghese e fatta trasportare a Parigi — è la più ampia e la più ricca di opere d'arte; ed è architettonicamente divisa in quattro ambienti. Oltre la statua del Marte che vi troneggia, vi si notano l'*Apollo Delfico* con maschera di Antinoo — la testa di Apollo fu segata al tempo di Adriano e sostituita con un bellissimo ritratto di Antinoo, il giovane perito nelle acque del Nilo e divinizzato da quell'imperatore — poi ancora l'*Hermes* con *Bacco* fanciullo, e due *Anfitriti* in modo che ne risulta un complesso mirabile. L'*Esedra dei Severi*, ricostruita in copia fedele a quella che sorgeva in una piazza di Leptis Magna dedicata a Settimio Severo, serve da podio all'*Apollo* citaredo (che in qualche tratto ricorda l'Apollo del Belvedere), alla Musa ed al Fauno di Prassitele. Altre due statue di Sacerdotesse isiache completano il bell'insieme che ha per sfondo un caratteristico mosaico con scene di pesca. In una saletta si scorge l'*Elefante* del Decumano, che dà il nome all'ambiente, e che è sovrastato dalla scultura d'un Magistrato e da quella di un Esculapio. La magnifica statua di un imperatore domina dal lato opposto ed una colonnina d'alabastro, sormontata da un'urna cineraria, segna il passaggio alla saletta della *Venere pudica*, ultimo ambiente dell'interessantissimo Museo di Leptis.

Le pazienti e continue ricerche fra i minuti frammenti esistenti nei magazzini, alle quali accennavamo in principio, hanno permesso di poter talvolta completare alcune sculture di eccezionale valore artistico, come il Marte, il Diadumeno, il *Mercurio* con Bacco fanciullo, uno degli Esculapi, l'*Apollo Antinoo* ed altre opere.

Gli scavi

Le statue del nuovo Museo provengono in massima parte dagli scavi delle Terme che erano stati condotti dal dott. Renato Bartoccini quando copriva la carica di Soprintendente agli Scavi in Tripolitania. «Non appena sarà possibile, scrive il prof. Guidi, calchi fedelissimi delle sculture portate al Museo saranno collocati sul posto ove stettero in antico a decorazione dei vari ambienti termali».

Aggiungeremo, infine, che l'opera di scavo a Leptis rivela sempre nuovi segni meravigliosi della grandezza romana; per cui la grande città di Settimio Severo appare ognor più meravigliosa nel suo eccezionale complesso monumentale. Disse recentemente il conte Appony, che la visita a Leptis vale da sola un viaggio in Tripolitania; ebbene, noi italiani, che stiamo creando quaggiù opere altrettanto grandiose in altro campo, quello della rinascita della natura onde trarne nuovamente copiosi i prodotti che un tempo produceva questa terra, se dobbiamo proseguire per sola virtù nostra nel cammino, possiamo, tuttavia, ispirarci a quello spirito di grandezza che trova la sua espressione più imponente fra le monumentali rovine dell'antica città romana. E' augurabile che gli italiani vengano in gran numero quaggiù per ammirare, accanto alla potenza antica, i frutti dell'attività moderna che farà un giorno la Tripolitania nuovamente florida e disseminata di città che ogni giorno, adornandosi, compiono un passo verso una maggiore espansione.

G. I. ORNATO

SCIARADA

Generoso il terzo dà
Volentieri il primo accetta
Ma il secondo alfin rigetta.
Cosa sacra il tutto sta.

Spiegazione del giuoco precedente:
DO-NO

APPENDICE DELLA «STAMPA» (38

Il Cadetto di Guascogna

Grande romanzo di cappa e spada

di RODOLFO BRINGER

— Tutti mi disprezzano! — corresse Lopez.

Il cardinale sorrise:

— In fondo, è la stessa cosa!

Silva si morse le labbra.

— Quindi — riprese Richelieu — è inutile che vi diate pensiero della Maschera Rossa, che, siate sicuro, non oserà darvi nessun fastidio.

Il gran cacciatore si avvide che la partita sarebbe perduta per lui, se non avesse tentato un colpo definitivo. E lo tentò.

— Può anche darsi — rispose. D'altronde, non ho che uno scopo nel far ricerca dell'assassino del duca di Belyeuse; allontanare dalla Eminenza Vostra un sospetto che la sfiora.

— Un sospetto? — E il cardinale aggrottò le sopracciglia. — Ma che diamine dite, signor cacciatore del re?

— Dico, monsignore, che i vostri nemici fanno, a mezza voce, dei discorsi molto strani.

Richelieu si strinse nelle spalle, da uomo avvezzo a essere il bersaglio di tutte le calunnie.

— Lasciateli dire.

— Si mormora che la mano, da cui il duca è stato colpito, non è che...

— Che? — domandò Richelieu, il quale capiva le cose a volo.

Lopez prese il suo coraggio a due mani per finire la frase:

— ...che la vostra!

Ma, con suo grande stupore, Richelieu ascoltò quella terribile accusa senza batter ciglio. Disse soltanto:

— La mia?

Il silenzio durò per qualche secondo. Fu il cardinale a interromperlo:

— E per che ragione avrei dovuto fare ammazzare il duca?

— Si sa che quella sera egli si era recato dalla regina madre: quando fu ucciso veniva appunto dal Louvre. Si suppone, perciò, che questa intervista non avesse altro scopo che quello di cospirare contro di voi...

— E si crede che l'assassino sia io!

— E' così, monsignore.

— Strana calunnia! Ho forse bisogno di assoldare degli assassini per colpire i nemici del trono, quando ho la scure dei miei carnefici?

— Che dirvi, monsignore?!

— I miei nemici sragionano, Lopez; e voi siete proprio sciocco a dar retta ai loro discorsi. Certe calunnie non mi toccano!

Il cardinale pronunziò queste parole con tale tono di autorità, che Silva comprese che il suo tentativo era miseramente fallito. Il cardinale, chi sa per quali cause misteriose, non voleva occuparsi della Maschera Rossa. Tuttavia Lopez volle giocare l'ultima carta.

— Mi sembra, monsignore, che vi sarebbe molto facile far tacere queste voci calunniose!

Richelieu fece un gesto d'impazienza:

— Insomma, signor cacciatore, vi sta proprio a cuore che io interroghi quell'uomo?

— Sì, monsignore.

— Ebbene; sia. Dov'è? Chi è? Conducetelo da me. Ma ricordatevi, signor Silva, che me ne occupo solamente per farvi piacere.

Lopez era raggiante.

— L'individuo in questione, monsignore, è un gentiluomo della Guascogna.

— Un guascone?! Non è facile far parlare un guascone che è risoluto a non dir nulla.

— E' giunto ieri l'altro a Parigi e alloggia al Piatto di Stagno.

— Come! E' da poche ore alla capitale, e fa già parte di un'associazione segreta?

Lopez si morse di nuovo le labbra.

— Non ho detto che facesse parte della compagnia della Maschera Rossa: ma è un fatto che l'ho trovato al Molino del Diavolo.

— Vedrò di che cosa si tratta — concluse il cardinale.

E si alzò, come per congedare Silva, che, dopo averlo salutato, si diresse verso la porta della galleria. Ma appena l'ebbe aperta, il conte mandò una esclamazione di gioia.

— Eccolo appunto, quel tale — esclamò, tornando addietro di qualche passo. — Il caso ci è propizio.

— Fatelo entrare! — disse il cardinale a mezza voce, come uno che si sentisse oppresso dalla stanchezza e dalla noia.

CAPITOLO XV.

Quando Lopez era fuggito dal Molino del Diavolo per non battersi con Capestoc, questi rimase immobile, come se lo stupore lo avesse inchiodato al suolo. Tanta viltà lo aveva pietrificato. Ma quando si riebbe dallo sbalordimento, si volse a Mangiapece che era fuori di sè dall'ira per la codardia del conte, e gli stese la mano:

— Siamo pari, ora, amico mio. Nel pomeriggio ti ho salvato la vita: stasera tu hai salvato la mia. Senza di te...

— Lasciamo questi discorsi, signor di Capestoc. Vi avevo pur detto che sarei stato con voi per la vita e per la morte. Come vedete, si può contare sulla mia parola.

— Ma insomma — domandò il Guascone — contro chi era diretta quest'aggressione? Contro di me, no di certo!

Mangiapece si grattò un orecchio, e dette un'occhiata sospettosa ai suoi camerati. Se avesse raccontato a Capestoc che Silva aveva tentato di sbarazzarsi della Maschera Rossa, sarebbe stato lo stesso che metterlo sulle peste del delitto del Ponte Nuovo. Perciò stimò opportuno rispondere evasivamente:

— E chi lo sa! Con quel dannato spagnuolo, non c'è mai da sapere a quali nemici si vada incontro. Lui ci paga e noi si cammina. Non è vero, camerati?

Un grugnito di approvazione gli rispose. Capestoc scosse la testa:

— Ma che cosa m'importa! L'essenziale è che io sia vivo; e questo lo debbo a voi, bravi figliuoli!

«Ma non avrete da fare con un ingrato. Ecco: questo è per bere alla mia salute. — Ed in così dire porse la propria borsa a Mangiapece, che a sua volta la passò a Grignolino.

— Ve l'ho già detto, signor di Capestoc: non accetto mai denaro dagli amici. E con questo che Dio vi abbia in gloria!

Così parlò molto dignitosamente Grignolino, che, dopo un rispettoso saluto, se ne andò seguito dai camerati, soddisfatti di quella notturna avventura, dalla quale avevano tratto un duplice guadagno.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

L'inaugurazione della nuova Sede dei Sindacati fascisti del commercio

Come avevamo annunciato, l'inaugurazione della nuova sede dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti del commercio e dell'Ufficio della Cassa nazionale malattie per gli addetti al commercio, ha avuto luogo ieri mattina alla presenza del vice-podestà professore Silvestri, del comm. Maiorca, in rappresentanza di S. E. il Prefetto, del gen. Gazagne per il Commissario federale gen. Mastromattei, degli onorevoli De Marsanich, Leidi, Vianino, Vigino e Santini, dal magistrato comm. [illegible] Oddone, del gr. uff. professore Guido Tota, presidente della Cassa nazionale malattie, e di altre cospicue personalità.

Nella sala delle assemblee erano radunati tutti i segretari e i funzionari dell'Unione, nonchè i dirigenti della Cassa malattie, con il capo della Giunta consultiva avv. Majorino.

Dopo brevi parole del Segretario provinciale dell'Unione, cav. Pasello, il quale ha ringraziato le autorità per il loro significativo intervento alla cerimonia, ha preso la parola l'on. De Marsanich, presidente confederale, che si è dichiarato lieto di partecipare ad una cerimonia che sanziona una nuova realizzazione fascista e consacra la

intenti con la Confederazione dei commercianti, è quindi un indispensabile accessorio dell'attività sindacale che serve a creare quel clima e quella atmosfera di comprensione e di collaborazione nel quale deve svolgersi ogni attività in Regime corporativo.

Intrattenendosi infine su taluni aspetti della crisi economica che travaglia il mondo ed in particolar modo sulla disoccupazione che si manifesta in modo ancor più grave in Paesi la cui organizzazione economica è più efficiente di quella italiana l'on. De Marsanich ha rilevato alcuni sintomi dai quali — ha detto — si può desumere che ai tratti di una crisi del sistema economico liberale che anche nei Paesi spiccatamente capitalisti deve oggi rivedere taluni suoi postulati. Questo ha già fatto l'Italia precorrendo gli eventi, con la enunciazione e l'attuazione dell'ordinamento corporativo, [illegible] un'economia nuova [illegible] partecipazione di tutti per l'interesse della collettività nazionale».

L'oratore ha concluso affermando

La nuova sede dell'Unione Provinc. dei Sindacati fascisti del Commercio

maturità corporativa raggiunta dai Sindacati del commercio di Torino.

«I nostri Sindacati — ha detto l'oratore — infatti, oltre alla quotidiana assistenza ed alla regolamentazione contrattuale ormai estesa a quasi tutte le categorie, possono oggi offrire ai lavoratori del commercio una sede degna e efficiente. Ed anche questa odierna realtà deve essere segnata all'attivo del sindacalismo fascista».

L'on. De Marsanich ha poi affermato che, specialmente in presenza della crisi economica che travaglia tutti i Paesi del mondo e che ha anche in Italia la sua ineluttabile ripercussione, le organizzazioni sindacali fasciste intensificano la quotidiana loro opera di assistenza e di tutela dei lavoratori al fine di contenere le conseguenze della crisi stessa, ed in ogni [illegible] si rende consapevole delle possibilità economiche del momento.

L'oratore, parlando dei contratti collettivi di lavoro, che già rispecchiano uno spirito di comprensione della situazione economica, ha detto che essi debbono essere completamente e lealmente applicati, perchè se ciò non fosse verrebbe compromesso il sistema corporativo che affida al contratto collettivo, stipulato dalle organizzazioni in parità assoluta di diritto la soluzione di quei contrasti che una volta erano lasciati alle agitazioni di piazza ed ai conflitti economici. Le inadempienze contrattuali infatti dimostrerebbero la non ancora completa comprensione dello spirito innovatore del Fascismo.

Venendo poi a parlare della Cassa malattie per i lavoratori del commercio, l'on. De Marsanich ha rilevato la grande importanza assistenziale di tale istituzione che costituisce una delle principali realizzazioni sindacali attuate dalla Confederazione dei Sindacati del commercio in armonia di

che l'ordinamento corporativo, che è alla base del Regime fascista, è quindi la soluzione più idonea e realistica della questione sociale e finalmente dei lavoratori nel mondo quale legge universale. Ciò oggi i frutti di questa idea — che esprime l'uguaglianza di tutte le categorie di produttori e di lavoratori dei doveri e nei diritti per il supremo bene della Nazione — sono riconosciuti e promettono la crescente prosperità ed elevazione del popolo italiano guidato dalla sapienza lungimirante del Duce.

Calorosi applausi hanno accolto la chiusa del discorso dell'on. De Marsanich, dopo il quale ha presa la parola il prof. Guido Tota. Egli ha illustrato l'opera della Cassa Malattie che ha trovato un valido ausilio nei rappresentanti della due Confederazioni del Commercio; ha esposto [illegible] il funzionamento [illegible] e la cura [illegible] nel funzionamento della sede.

Ha parlato per ultimo l'on. Vianino presidente della Federazione fascista del Commercio, ribadendo i postulati di una intima collaborazione fra le due organizzazioni fasciste: quella dei datori di lavoro da lui rappresentati e quella dei prestatori d'opera per il superiore benessere della collettività, ed ha concluso dicendosi lieto di partecipare all'inaugurazione della bella sede dell'Unione che rappresenta anch'essa una delle tante e durevoli belle conquiste sindacali.

Subito dopo si è iniziata la visita ai locali dell'Unione e a quelli contigui della Cassa malattie.

La prima seduta della Società di Coltura veterinaria

Nell'Anfiteatro dell'Università, alle ore dieci e mezzo di ieri, ha avuto luogo la seduta inaugurale della Società Piemontese-Ligure di Coltura Veterinaria, recentemente costituita con lo scopo di comunicare i prodotti della scuola e gli elaborati scientifici ai medici veterinari delle due regioni, cooperando in tal modo efficacemente all'incremento dell'igiene generale ed alla zootecnia.

Alla seduta inaugurale, alla quale hanno assistito circa trecento medici veterinari, tra i quali numerosi gli ufficiali veterinari di Pinerolo ed i veterinari provinciali delle due regioni, erano presenti il Rettore dell'Università prof. Pivano, il senatore Rebaudengo, il prof. Mattirolo, il comm. Cravino, il prof. Sartirana in rappresentanza della Prefettura, il prof. Gambarotto per il Podestà, il prof. Cremona per il Commissario Federale, il colonnello veterinario Fossati per il Corpo d'Armata e molte altre personalità. Appositamente giunto da Roma, era presente anche il dott. Bonaiuguri, segretario nazionale del Sindacato Veterinari.

Il prof. Petroncino, prendendo per primo la parola, ha portato il saluto della novella società ai convenuti. Quindi, il prof. Pivano ha salutato i presenti a nome della Università, dicendosi lieto di constatare la fervida attività dell'Istituto Superiore di Veterinaria, che, in riconoscimento dei suoi alti meriti scientifici, sta per trasformarsi in facoltà universitaria di Medicina veterinaria ed aggregarsi all'Ateneo torinese. Infine il prof. Ghisleni, passate in rapida rassegna le gloriose tradizioni dell'Istituto superiore di Medicina Veterinaria, da lui diretto, ha tenuto il discorso ufficiale illustrando i fini elevati che si propone la nuova società, costituitasi appunto per integrare nel campo culturale l'azione degli Istituti scientifici. La seduta si è chiusa con la consegna di una targa commemorativa al decano dei veterinari, dott. Morino, che, dopo 50 anni di ininterrotta attività, ha lasciato da poco la condotta di Poirino.

Nel pomeriggio, a cominciare dalle ore 14, si sono svolte, sempre nell'Anfiteatro, le relazioni annunciate, che sono state seguite da serene e proficue discussioni. Hanno parlato il prof. F. Malocco: sull'«Allevamento degli animali da pelliccia»; il dott. G. Gaeco sul problema zootecnico piemontese-ligure ed il compito dei veterinari e altri oratori.

La lezioni alla Federazione del commercio

Oggi il commendatore ragioniere Attilio Frolla terrà ai «Corsi integrativi d'istruzione professionale per i commercianti» la sua seconda lezione sul tema: «L'Avviamento e l'importo di ricchezza mobile». La lezione avrà inizio alle ore 21,30 precise, nel [illegible] sala di Palazzo Cavour. Ogni [illegible] associato ha facoltà di assistere [illegible] lezione senza formalità di sorta.

I contrabbandieri dell'amore

I personaggi della vicenda che stiamo per raccontare sono tre: «lei», ancora piacente nonostante i suoi 41 anni suonati; «lui», il marito, ha qualche anno più della moglie, è basso di statura, grasso e calvo; «l'altro», quasi per contrasto, è alto, magro, fornito di una folta e nera capigliatura ed ha 34 anni.

«Mia moglie mi tradisce!»

Sono appena suonate le 21,30 che al funzionario di guardia della nostra Questura centrale si presenta il marito, il quale, con voce che tradisce l'emozione, così dichiara:

— Signor commissario: mia moglie mi tradisce!

Il funzionario, dopo aver squadrato attentamente il suo interlocutore, non può trattenersi dall'esclamare:

— E a me lo viene a raccontare?

L'individuo rimane un po' perplesso, ma si riprende quasi subito:

— Mi chiamo Cravero, sono affittacamere meccanico, vivo onestamente del mio lavoro, ho diecimila lire alla banca e presto spero di ereditarne altrettante e sono proprietario di terreni in quel di Cavoretto. Ciononostante mia moglie mi tradisce! Venga con me, signor commissario, e anche lei vedrà che io...

Il funzionario, abituato a non perdere la calma anche di fronte a situazioni più complicate, invita il Cravero a recarsi ad acquistare un foglio di carta bollata da dieci lire e su quello stendere la solita querela per adulterio. Ma il disgraziato marito è sulle spine: Egli pensa che, così facendo, perderebbe del tempo prezioso. Rivolgendosi di nuovo al funzionario, con voce questa volta supplichevole, dice:

— Signor commissario... ho l'automobile che aspetta, il tassametro gira e a me gira la testa... Facciamo presto. Mia moglie si trova, non sola, in un albergo di via San Massimo. L'ho vista entrare...

Trattandosi di un albergo, il sopraluogo può aver luogo anche senza carta bollata da dieci lire.

La sorpresa in un albergo

Un brigadiere e un agente di P. S. vengono incaricati di accompagnare il desolato marito. La comitiva, in automobile, si porta all'albergo in questione dove — a detta del Cravero — i due traditori si sono rifugiati. Il brigadiere, seguito dagli altri, entra per primo nel locale e ai proprietari chiede se hanno preso alloggio in quell'albergo due persone di sesso diverso, e cioè un uomo alto e una donna meno alta ma non meno matura. Alla risposta affermativa, il brigadiere si fa indicare la camera, che è situata al primo piano e, sempre seguito dal Cravero e dall'agente, raggiunge la porta e bussa. Ma la porta non è chiusa. E' appena accostata, cosicchè alla prima pressione si spalanca e la flagranza del reato è constatata. Anche il Cravero, spinto dalla curiosità, fa capolino sulla soglia. Alla vista della consorte lancia un grido di indignazione e fa per scagliarsi su di essa, ma è trattenuto dal brigadiere.

— Ti ho scoperta! — urla fuori di sè il marito. — Vergognati! Alla tua età, tradirmi col primo venuto...

La donna non osa parlare: sul volto le si legge lo spavento. Anche l'amico di lei, che sarebbe il primo venuto, appare molto scosso. Tuttavia cerca di giustificare la sua presenza:

— Qui c'è un equivoco...

— E lei lo chiama equivoco? — grida il Cravero. — Le farò veder io come si pagano questi equivoci.

La donna e l'amico vengono fatti scendere nell'anticamera, mentre il brigadiere rileva dal registro dell'albergo le loro generalità. Lei si chiama Anna Cravero di Carlo, di 41 anno, commerciante, abitante a Cavoretto; lui Eligio Verat di Ernesto, di 34 anni, meccanico, nato a Savona e residente nella nostra città, ammogliato.

Nel momento in cui i due arrestati stanno per uscire dal locale, la Cravero piangente si inginocchia ai piedi del marito, supplicandolo:

— Abbi pietà di me... di lui. Anzi, di lui più che di me. Sono io la colpevole...

Il Cravero resta impassibile. Ha giurato di non perdonare e non perdonerà. Con un gesto risoluto invita i due a salire sull'automobile che attende in istrada, e grida:

— In Questura! Pago io!

Il piacere della vendetta

Giunto alla Centrale, il marito appare soddisfatto. Egli lo aveva atteso pazientemente il momento della vendetta: cioè dal giorno in cui gli erano sorti dei sospetti sulla condotta della moglie. La donna, infatti, senza giustificato motivo, si allontanava spesso da casa, stando assente parecchie ore. In questi ultimi tempi i sospetti del Cravero erano apparsi fondati, tanto che il marito aveva deciso di far spiare i passi della moglie. E infine, appostandosi nei pressi di via San Massimo, non aveva tardato a scorgere e riconoscere la propria consorte che entrava, accompagnata dal famoso uomo alto, in un albergo.

A sorpresa avvenuta, il Cravero constatava che la donna, anzichè trovarsi con un suo amico sul quale egli nutriva qualche sospetto, era invece in compagnia di un individuo che egli non aveva mai conosciuto. L'epilogo è facilmente immaginabile. Il marito tradito ha sporto regolare querela contro la moglie: il funzionario ne ha preso atto; il brigadiere ha steso il verbale e i due contrabbandieri dell'amore sono stati accompagnati in carcere a meditare sulla loro triste sorte.

Festosa premiazione di alunne alla Scuola dell'Immacolata

Ieri, nella grande sala della Scuola Municipale Vittorio Alfieri, in via Palmieri 56, si è svolta la premiazione delle alunne della Scuola festiva dell'Immacolata, che, creata, con l'approvazione dell'autorità scolastica municipale, dal rev. teol. Saccarelli nel 1850, ha per iscopo di offrire gratuitamente in poche ore festive alle giovinette una coltura pratica, seria e morale, che possa essere loro di valido aiuto quando dovranno cercare un mezzo per guadagnarsi la vita. La direttrice, professoressa Giulietta Marelli, ha esposto agli intervenuti — tra cui il generale Baratelli, in rappresentanza del Commissario Federale [illegible] generale Mastromattei, il comm. avv. Giorgio Bardanzellu, il prof. comm. Ottino, direttore delle Scuole Elementari, e alcuni sacerdoti — una limpida relazione sull'attività veramente lodevole della benemerita Scuola, relazione che ha ottenuto approvazioni e applausi.

Dopo che fu comunicata una lettera della Dama di Palazzo della Principessa di Piemonte, con la quale S. A. R. esprimeva il proprio ambito elogio per i progressi della Scuola e il rammarico per non aver potuto intervenire, il comm. Giorgio Bardanzellu ha rivolto alle giovanette, con vibrante e felice improvvisazione, elevate parole di compiacimento per i risultati raggiunti nei loro studi e di incitamento a perseverare, avendo di mira soprattutto l'alto compito e la nobile missione che dal Fascismo è affidata alla donna italiana di oggi e di domani.

Applausi vivissimi hanno salutato l'oratore, dopo di che, intercalata da cori di Piccole Italiane della Scuola Alfieri, e da saggi e dizioni di allieve, tra le quali si sono distinte le signorine A. Pesce, Borsattino, Rocca, Marchi, si è svolta la premiazione.

La «Pasqua dei bimbi» al Sindacato fascista corali

Il Sindacato fascista dei corali ha festeggiato i figlioletti dei suoi soci con una simpatica manifestazione — «La Pasqua dei bimbi» — che si è svolta ieri nel salone di via del Carmine, n. 15, alla presenza di personalità, di rappresentanze e di numerosi invitati. Rappresentava l'on. Malusardi il prof. Riccardi; per la Società Corale Palestrina era presente il M.o A. Canih, e per la Corporazione del Teatro, il prof. Luciano Manara. La Soc. Mandolinistica «Giuseppe Verdi» era rappresentata dal Direttorio al completo. Il fiduciario provinciale Filippo Maria Bonini, recando agli intervenuti il saluto del Sindacato, ha detto che la festa di ieri è stata la prima del genere organizzata dai Sindacati del Teatro, e che per quanto modesta e mantenuta nei limiti della più intima semplicità, è destinata a lasciare sia nei piccoli che negli adulti, una gradita impressione e il desiderio che questi convegni festosi debbano ripetersi sovente. Hanno quindi recitato versi le bambine Giuseppina Bisacco e Ida Oliveri; dopo [illegible]

I funerali dell'alpino Carrera

Il feretro portato a braccia dai commilitoni — L'estremo saluto della mamma

La salma dell'alpino Emilio Carrera, giunta l'altra sera — come abbiamo detto — a Porta Nuova, era poi stata vegliata tutta la notte dai commilitoni. Altre corone di fiori si erano intanto aggiunte in serata, nella camera ardente, a quelle già collocate sabato. Verso le 9,30 di ieri mattina sono poi giunti i reparti che dovevano prestare servizio d'onore: un plotone armato del «Fenestrelle» e la compagnia del Deposito. Degli ufficiali del 3.o Alpini sono intervenuti il comandante colonnello V. E. Rossi, i [illegible] colonnelli Merchiati e Girotti, e molti altri. Sono giunte successivamente le rappresentanze delle Associazioni militari: Mutilati, Combattenti, Alpini in congedo, e le Associazioni del Fante, Granatieri, degli Artiglieri e dei Bersaglieri. Il generale Perol rappresentava il Commissario federale gen. Mastromattei. Il Club Alpino era rappresentato dal sig. Eugenio Ferreri e lo Sci Club dal cav. Passeroni. Erano presenti molti congiunti e gli amici del defunto. Molta gente attendeva intanto in via Nizza, dove un gruppo di agenti, diretti dall'ispettore cav. Balma, regolava il servizio d'ordine.

Alle 10 precise il corteo funebre è uscito dalla stazione e si è avviato lentamente per via Nizza. Precedeva un plotone di alpini in servizio d'onore e quindi seguiva la bara, avvolta nel tricolore e portata a spalle da un gruppo di commilitoni del compianto alpino. Seguivano parenti, amici, ufficiali e reparti del 3.o Alpini e quindi la folla, numerosissima.

Tra la commozione del pubblico, il corteo si è avviato lentamente per piazza Carlo Felice, ha percorso via Roma e piazza San Carlo e quindi via Maria Vittoria fino a piazza Carlo Emanuele II, dove ha sostato qualche istante davanti alla casa del defunto per permettere alla mamma di Emilio Carrera di dare l'ultimo saluto alla salma del figlio. La povera signora, che ha voluto assolutamente assistere dalla finestra al trasporto funebre, è scoppiata in singhiozzi che hanno rotto l'alto silenzio della folla raccolta.

Il rito funebre religioso si era già svolto — come è noto — l'altro ieri a Bardonecchia. Perciò il feretro, deposto sul carro funebre, è stato fatto proseguire direttamente per il Cimitero, nella cui cappella è stata impartita alla salma l'estrema assoluzione.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 30. — In attesa del buon esito della liquidazione, la riunione di stamane si è svolta priva assolutamente di affari. I prezzi per la maggior parte nominali sono rimasti però abbastanza sostenuti.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50 % c.	72,70	72,60
100	Id. f. p.	72,80	72,80
100	Consol. 5 % c.	82,05	82,00
100	Id. f. p.	83,225	83,175
500	Torino 6 % c.	487,50	487,50
500	S. Paolo 5 %	452 —	452,50
500	S. Paolo 3,50 %	305 —	306 —
100	B. T. Nov. 1931	99,50	99,50
100	B. T. Nov. 1934	98,80	98,80
100	Venezie 3,50 %	—	—
500	Banca d'Italia	1080 —	1083 —
500	B. Comm. ex 60	1300 —	1312 —
500	Credito Ital.	701 —	701 —
100	Banca Nazion.	55 —	55 —
100	Banco Roma	110 —	110 —
500	Cons. Mobiliare	700 —	701 —
250	Mediterranea	528 —	528 —
500	Meridionali	605 —	605 —
500	Rubattino	370 —	373 —
80	Cosulich	86 —	86 —
200	Navigaz. A. I.	100 —	100 —
200	Lloyd Sabaudo	205 —	206 —
100	Italiana Gas	47,50	47,50
100	Sfige	56 —	56,50
250	Elettr. A. I.	172,75	172,25
125	Sip	127,50	127,50
400	Terni	302 —	302 —
100	S.I.E.T.	120 3/8	120,50
100	P.C.E.	90 —	89,50
100	Seso	83 —	83 —
500	Savigliano	605 —	606 —
200	Nebiolo	161 —	161 —
100	Bauchiero	219,50	218 —
100	Tedeschi	118,50	117,50
200	Fiat	230 —	230,50
50	Monte Amiata	132 —	133 —
100	Montecatini	202 —	202 —
100	Mira Lanza	40 —	40 —
75	Schiapparelli	28,50	28 —
150	Viscosa	37,25	37,50
100	Chatillon	238,50	240 —
100	Valli Lanzo	98,50	99 —
50	Varedo	18,75	18,75
100	Scotti	—	—
500	Acqua Potabile	437 —	438 —
100	Florio	30 —	30 —
100	Concerie Riun.	—	—
500	Bonifiche Ferr.	—	—
200	Beni Stabili	505 —	510 —
100	Fondiaria Reg.	—	—
100	Fornaci	270 —	270 —
150	Aedes	80 —	80 —
100	Un. Cementi	20,50	22 —
100	Unica	—	—
100	Cartiera Ital.	130 —	131 —
500	Cartiere Burgo	591,50	590,50
100	Pittaluga	49 —	49 —
25	Cirié-Lanzo	107,50	102,50
100	Cir	151 —	151 —
100	Ollomont	182 —	180 —
25	Maraschi	—	35 —
75	Gilardini	—	61 —

Cambi: Parigi 74,67; Svizzera 367,[illegible]; Londra 92,7725; Germania 4,5525; New York 19,09375.

Borse italiane

MILANO, 30. — Chiusura ferma. Permane lo scarso volume di affari anche all'inizio di questa nuova settimana, ma il mercato conferma egualmente il suo ottimo orientamento. Si ha la fiducia che l'imminente liquidazione di fine mese malgrado i sacrifici per parecchie contropartite si svolgerà domani regolarmente. Variazioni insignificanti per i Fondi di Stato, per i Bancari, per gli Alimentari, per le Esportazioni. Ottimo assorbimento con qualche progresso per gli Ex-Ferroviari. Edison da 470,50 a [illegible]. Fiat da 230 a 230,25. Isotta da 61,50 a 61 e 60,75. Stampati da 306 a 305. Cascami da 110 a 109. Snia a 37,25. Chatillon a 239,50 e 240. Pirelli Italiana a 606 e 605, e per le Unes a 73,25. La Commerciale paga da oggi il proprio dividendo in lire 60 per ogni azione. Ecco le quotazioni odierne: [illegible]

GENOVA, 30. — [illegible]

ROMA, 30. — [illegible]

TRIESTE, 30. — R. Ital. 3,50 % fin. 72,75; Cons. 5 % fin. 83,10; Venezie 3,50 % 80,10; B. Comm. Triest. 302; Cosulich 86,50; Lib. Triest. 50; Lloyd 205; Ass. Gener. 4000. — CAMBI: Parigi 74,68; Londra 92,78,5; New York 19,09,5; Zurigo 367,70; Madrid 207,30; Amsterdam 768,50; Berlino 455; Bucarest 11,37; Praga 56,60; Vienna 268,10; Zagabria 33,80; Bruxelles 265,80; Budapest 333; Oslo 511; Tirana 368.

Borse estere

Parigi, 30. — Il mercato che apre la settimana è in condizioni poco soddisfacenti, difatti la tendenza generale dei valori è piuttosto al ribasso. Le Rendite francesi si mostrano sostenute ma i valori bancari cedono terreno. La B. di Francia alla chiusura perdeva 50 punti. I valori ferroviari sono ancora più pesanti; i valori elettrici sono molto discussi e le Carbonifere indecise. Tra i valori internazionali la Rio guadagna alquanto terreno, la Suez, le Petrolifere sono molto esitanti. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 123,[illegible]; New York 25,5[illegible]; Italia 133,[illegible]; Berlino 608,25; Belgio 354,[illegible]; Svizzera 493,25.

Londra, 30. — La settimana borsistica si apre in condizioni poco favorevoli. La tendenza generale del mercato è piuttosto al ribasso. Solamente le miniere d'oro mostrano una certa resistenza. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 124,[illegible]; New York 4,86,[illegible]; Italia 92,77; Berlino 20,39; Belgio 34,91.

Berlino, 30. — Il mercato è calmo e le contrattazioni poco numerose. La tendenza generale dei valori [illegible] irregolare.

Gli Arditi per il XII annuale del Fascio di Torino

Gli Arditi di Torino hanno ieri celebrato il XII annuale della fondazione del nostro Fascio di Combattimento. Ecco nella fotografia gli Arditi dopo la celebrazione. Al centro il capo della Sezione ten. Cherasco, l'on. Vassallo, il dott. Moltri che rappresentava il Commissario Federale gen. Mastromattei, e il maggiore Radicati già comandante il I.o reparto d'assalto.

I Principi Reali alla festa dell'«Uovo benefico»

L'annunciata festa dell'«Uovo benefico» ha avuto lietamente luogo nel pomeriggio di ieri nelle eleganti sale di via Sacchi n. 8, cortesemente concesse. La buona gentile iniziativa, come è noto, dedicata a favore dei poveri delle Parrocchie di San Filippo, della Santa Annunziata, di San Francesco da Paola e di Santa Teresa, ogni anno si ripete con il medesimo felice esito ad opera di un Comitato organizzatore formato da moltissime dame torinesi e presieduto dalla Marchesa Paola Dalla Valle di Pomaro, dama di palazzo di S. M. la Regina.

Nel salone centrale erano disposti numerosi banchi che esponevano i più svariati oggetti di eleganza femminili, molti dei quali confezionati con squisito buon gusto dalle Dame stesse, offerti in vendita da gentili e graziose signorine.

Funzionava, pure, ottimamente, il classico e inesauribile pozzo di San Patrizio, mentre in una sala attigua signori e signore disputavano — sempre, ben inteso, a favore dei beneficandi — brillantissime partite di bridge, nè mancavano inoltre, un sontuoso buffet e un'ottima orchestrina, diretta dal Maestro Gay.

La festa ha attirato perciò, una vera folla di invitati, che si sono prodigati negli acquisti, lieti di contribuire in tal modo, alla bella manifestazione di bontà, che è stata resa maggiormente significativa per l'augusto intervento dei Principi Reali.

Alle ore 16,30, infatti, è giunta da Palazzo Chiablese, S. A. R. la Principessa Maria Adelaide, accompagnata dalla propria Dama di Palazzo, N. D. Maria Boyl di Putifigari, ossequiata all'ingresso dalla marchesa Dalla Valle, dalla marchesa Irene Pallavicino Mossi, Dama di Palazzo di S. M. la Regina, dalla contessa Paola Ricardi di Netro, Dama di Palazzo di S. A. R. la Duchessa di Pistoia e dal conte Umberto Provana di Collegno, gentiluomo di Palazzo di S. M. la Regina. Poco più tardi sono arrivate da Palazzo Reale le Loro Altezze Reali il Principe e la Principessa di Piemonte con il seguito: S. E. il generale Clerici, primo aiutante di campo, la marchesa e il marchese Barel Sant'Albano, Dama di Palazzo e Gentiluomo di Corte e il comandante Cordero di Montezemolo, ufficiale d'ordinanza del Principe.

Graditi gli omaggi delle dame, le Loro Altezze Reali sono apparse nel salone, accolte da vibranti applausi ed hanno visitato quindi i vari banchi di vendita, il pozzo di San Patrizio, la sala del bridge, soffermandosi poi in una sala ove è stato loro offerto un tè.

Le Loro Altezze Reali dopo avere espresso il proprio compiacimento alle Dame del Comitato, hanno, poco prima delle ore 18, lasciata la festa, fatti segno ad una simpatica e festosa dimostrazione della folla che si era intanto raccolta nella strada. I Principi di Piemonte hanno quindi proseguito in automobile per Claviere.

La conferenza dell'avv. Roberti

Ieri, nell'aula magna dell'Istituto Superiore di Commercio, il grand'uff. avv. Roberto Roberti, segretario generale della Federazione nazionale Casse Mutue lavoratori agricoli, dinanzi ad un pubblico foltissimo di autorità e professionisti, ha parlato — come avevamo annunciato — sull'«assicurazione malattie nell'ordinamento corporativo». Fra le autorità si notavano il comm. Maiorca per S. E. il Prefetto, il vice-podestà ing. Silvestri, il gen. Gazagne per il Commissario Federale gen. Mastromattei, Pietro Gorgolini, presidente del Comitato provinciale dei Sindacati fascisti professionisti ed artisti, col segretario generale gen. Gramantieri, i rappresentanti della Magistratura, del Questore e del Provveditore agli studi, l'avv. Rango D'Aragona e molti professori universitari.

Pietro Gorgolini con elevate e applaudite parole ha presentato l'avv. Roberti di cui ha ricordato efficacemente tutta l'attività svolta a favore degli istituti corporativi. Ha preso quindi la parola Roberto Roberti.

L'oratore ha iniziato col riassumere il cammino che ha percorso l'assicurazione malattie nell'ultimo cinquantennio, trasformatasi in quasi tutti i Paesi d'Europa da formazione volontaristica ad assicurazione obbligatoria. Ha poi dimostrato come anche in Italia si possa considerare accolto il principio della obbligatorietà, che ha un metodo di manifestazione caratteristico e diverso da quello di tutti gli altri Paesi, perchè si allaccia al nostro sistema sindacale corporativo, poichè sancito dal contratto collettivo di lavoro.

L'oratore ha quindi brillantemente tracciato il quadro delle caratteristiche che deve avere una organizzazione assistenziale nel campo delle malattie per rispondere agli scopi specifici dell'assicurazione che non sono soltanto di risarcimento del danno economico, ma riguardano la cura diretta e continuativa delle malattie e la prevenzione. Poi nell'ultima parte del suo discorso ha esaminato gli esperimenti già realizzati presso varie organizzazioni sindacali e ha concluso affermando la necessità di uno stretto collegamento fra le varie Casse Mutue di categoria per risolvere efficacemente il problema del loro finanziamento in rapporto alla creazione di ospedali e istituti di cura.

Calorosi unanimi applausi hanno salutato la dotta conferenza dell'avv. Roberti.

Ferito in rissa

Questa mattina il carradore Giovanni Casale di Luigi, di 42 anni, nel cortile della casa di corso Vercelli, 42, ove abita, per futili motivi veniva a diverbio con certo Ronchietti Giuseppe, abitante in corso Vercelli, 20, il quale lo colpiva al capo con un corpo contundente, producendogli una ferita lacero-contusa alla regione temporale sinistra. Soccorso dalla guardia municipale Ribotta, il ferito venne accompagnato all'Astanteria Martini, e qui medicato e giudicato guaribile in otto giorni, salvo complicazioni.

Cade dalla bicicletta

Il muratore Lanfranco Vincenzo, di 40 anni, abitante sulla strada dell'Asilo, 41, scendendo per la strada di Cavoretto, giunto all'altezza della casa segnata con il numero 57, cadeva dalla bicicletta sulla quale era montato e si produceva ferite lacero-contuse multiple alla faccia, alla mano sinistra ed alla spalla destra. Le guardie Armelin e Borgiovanni raccoglievano il ferito e lo accompagnavano alla Sezione sedicesima, ove lo medicavano. Trasportato con un'auto-barella al San Giovanni, il Lanfranco veniva medicato e rimandato. Se non sopravverranno complicazioni, egli guarirà in dieci giorni.

LA TEMPERATURA

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 746.
Temperatura massima giorno 29 + 17,3
Temp. minima notte dal 29 al 30 + 6.

I funerali dell'ex-commissario Fusco

Ieri l'altro alle 14,30 hanno avuto luogo i funerali dell'ex-commissario di P. S. Michele Fusco, rimasto vittima, giovedì scorso, com'è stato detto, di una disgrazia tranviaria. La salma, da via Donizetti 25, è stata trasportata alla chiesa di Santa Croce in via Nizza, dove le è stata impartita l'assoluzione. Alla mesta cerimonia hanno preso parte il Questore comm. De Roma e tutti i funzionari della nostra Questura.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. dramm. Donadio-Sparani). — Ore 21: «Il Passatore» di A. Debbiti e G. Zorzi (Prezzi popolari).
CHIARELLA Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Gruppo artistico A. Betrone). - Ore 21: «Il conte di Brechard» di G. Forzano. (Prezzi popolari).
BALBO (Comp. comica napoletana V. Scarpetta) — Ore 21: «La donna e mobile», di E. Scarpetta. (Serata in onore del comm. Vincenzo Scarpetta).
ROSSINI - Riposo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Oggi risponde io...».
MAFFEI — Ore 21,15: Varietà - 30: Dancing.
GARDEN-DANZE: 21: Lido - Nastrino rosso.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Anna Christie» con Greta Garbo (edizione M. G. M.) — Cartoni animati.
VITTORIA: «La regina del Fox-trot» e «Madama di Tebe» operetta-riv. Première.
ROYAL: «La città canora». Brigitte Helm.
ITALIA: «I contrabbandieri della Sierra».
SPLENDOR: «Onore della sig.ra Cheney», N. Shearer. Venerdì santo: Sacra Bibbia.
IDEAL (P. Statuto): «L'isola dell'[illegible]», J. Holt (edizione sonora). Gran successo.
ALPI: «Il sottomarino». J. Holt, R. Graves.
STATUTO — «La bisbetica domata». [illegible]
BORSA: «Diavoli volanti» J. Holt, R. Graves.
PRINCIPE: «I saltimbanchi», di Genna.
SAVOIA: «Manolita». Mona Maris, Moreno.
ALFIERI: Dalle ore 15: Cinema e varietà.
AMBROSIO: La figlia del Nord. - «Laila».

I divertimenti

Oggi debutti d'arte varia al TEATRO ALFIERI

Theo Delson, l'elegante dicitrice; *Tilona Muratowa* and *Fernandez*, la celebre ballerina russa nelle sue danze acrobatiche moderne; *Troupe Thomson* coi tre elefanti burleschi; *Bernat* nel suo repertorio. Sullo schermo continuano con successo le repliche de «La raffica» autentico capolavoro.
In preparazione: *Liberazione.*

Première al VITTORIA
«La regina del fox-trot»
dramma passionale moderno interpretato con arte sincera e spontanea da *Mabel Poulton*. Sul palcoscenico:
«MADAMA DI TEBE»
operetta-rivista in un atto, rappresentata dalla Compagnia «Stella Bianca» *Molasso-Razzoli-Di Napoli.*

Oggi al CINEMA PRINCIPE
«I SALTIMBANCHI»
con musica originale di Genna
E' uno dei più grandi successi parlati recentissimi. Film sonoro e cantato, con la deliziosa musica di *Genna*, costituisce, nel suo genere, una delle più interessanti novità. *Prima visione assoluta per il Piemonte.*

AI CINEMA AMBROSIO
si susseguono le repliche sempre affollatissime del *film-prodigio*:
LA FIGLIA DEL NORD - «LAILA»
spettacolo originalissimo che rivela la vita dei lapponi tra paesaggi fiabeschi e visioni polari di bellezza incomparabile. *In preparazione*:
«LA COLLANA DELLA REGINA»

SALONE GHERSI
GRETA GARBO
nell'interpretazione di *Anna Christie*, rivela il suo profondo animo d'artista. Sabato, 4 aprile, grande première di
«RUBACUORI»
film «Cines-Pittaluga», con *Armando Falconi, Mary Kid* e *Grazia del Rio.*

Oggi al CINEALPI
«IL SOTTOMARINO»
la tragedia di un pugno d'uomini negli abissi del mare. Film drammaticissimo che fa trattenere il respiro.

SUPERCINEMA STATUTO
Oggi ultime definitive, a richiesta generale, della *Bisbetica domata* con Douglas Fairbanks e Mary Pickford.
Da domani: *La carne e l'anima.*

CINEPALAZZO
L'avvenimento Metro Goldwyn Mayer
«AMOR GITANO» di *Franz Lehar*, col celebre baritono «Tibbett».
Ore 15,45: «première».

Centralini Telefoni: Redazione e Cronaca [illegible] — «Annunzi pubblicitari» [illegible] — «Seguendo la cronaca» [illegible]

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARRONI - Red. responsabile

Oggi serenamente si spegneva

Merlino Celestina nata Delpiano

Il figlio **Giuseppe** colla consorte **Caterina Beltramo**, la figlia **Elisa** col marito **Carlo Beltramo** e figlia **Celestina**, e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo martedì, 31 corr., alle ore 16,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Vigonale, 11.

Torino, 30 marzo 1931.

Castellano - Tel. 41-380 - Primo Stab. Ital.

Dopo lunghe sofferenze lasciò questa misera terra l'anima non comune di

David Odilia Bognier

Il marito **David Salvatore**, Ufficiale R. Poste; le sorelle **Viterbo** e **Bianca**, i cognati, cugini e parenti lo partecipano. I funerali avranno luogo martedì, 31 corr., alle ore 14,30, da corso Principe Oddone, 55.

Gonia - Tel. 46-613 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, munita dei Conforti di N. S. Religione, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Ida Signorini ved. Contini

Straziati ne danno il triste annunzio: i figli **Luigi** con la consorte **Venezia Gay**, **Giuseppe** con la consorte **Olimpia Trinchero**, Don **Alberto**; il fratello **Luigi** con la consorte **Maria Giravegna** e nipoti.

I funerali avranno luogo martedì 31 corrente, alle ore 10, partendo da corso Ponte Mosca, n. 24.

Gonia - Tel. 46-613 - Primo Stab. Pompe Fun.

Tipografia del giornale LA STAMPA